L' ALBERO
DELLA CROCE

Libro citato dal Vocabolario della Crusca, ed ora per la prima volta pubblicato

MEDITAZIONE

SOPRA

L' ALBERO DELLA CROCE

MEDITAZIONE

SOPRA L' ALBERO

DELLA CROCE

TESTO INEDITO DEL BUON SECOLO

DELLA LINGUA

FIRENZE

PRESSO GASPERO RICCI

1819.

AL REVERENDISSIMO E ORNATISSIMO

SIGNOR CANONICO

DOMENICO MORENI

Per compiere il contento, che io provo in me medesimo di dare per la prima volta alla luce un'Operetta, che racchiude in se leggiadria di nostra lingua, e sentimenti solidi di Cristiana pietà, è di mestieri che io la dedichi ad un Ecclesiastico, che ami le materie sacre ed il Toscano idioma. Permettetemi dunque, Ornatissimo Signor Canonico, che questo libro contenente la *Meditazione sopra l'Albero della Croce* sia fregiato del Vostro Nome, il quale oggimai si è reso celebre nella Repubblica let-

teraria per la produzione di molte opere. Sapendo Voi chi è quegli, che Vi parla, non averete a male se non sono esaltati i Vostri meriti acquistati mercè de' Vostri assidui lavori per donare alla Patria tante notizie, che giacevano negli Archivj, e nelle Biblioteche. Persuadetevi però, Signor Canonico, che sebbene io sia insufficiente a rendere omaggio al Vostro sapere, Vi rispetto, e Vi stimo in cuore, e però oso d'offrirvi quest' Opuscolo, che sarà da Voi sicuramente aggradito. Il solo titolo Vi dee interessare, come anche il componimento, che è fattura di quel secolo, che tanto Voi amate, e difendete con impegno, e calore. Accettate pertanto quest' offerta, che io Vi faccio, persuaso che l'impronta del Vostro rispettabile Nome sarà uno stimolo maggiore per animare i fedeli all' acquisto d'un libretto, che apporta una doppia utilità, vale a dire consola l'animo nell'umane tribolazioni, e lo diletta in fatto di lingua.

A mio credere sarà aggradevole la lettura d'un breve Elogio di Francesco Fontani, che leggesi in principio di quest' Edizione. Questi riscosse tanto presso di noi, che presso gli esteri l'estimazione acquistata co' suoi talenti, nè gli può essere contrastata che dalle lingue malediche e bugiarde di quelli, che le più volte s' ingegnano di detrarre alla fama dei trapassati, colla lusinga di comparire essi luminari. Voi, che avete appresi gl' insegnamenti del maestro della

verità, goderete in leggendo le lodi di un nostro Fiorentino, che coltivò le lettere, ed oltre a ciò ebbe altre ottime qualità, che lo fanno viepiù risaltare.

Intanto pieno di ossequioso rispetto mi do l'onore di dirmi

Di VS. Reverendissima

Firenze 15 Maggio 1819

Devotiss. Obbligatiss. Servo
GASPERO RICCI

ELOGIO

DI FRANCESCO FONTANI

FATTO

DA LUIGI RIGOLI

ACCADEMICO RESIDENTE DELLA CRUSCA

Fu maisempre costume di tutti i popoli inciviliti di tramandare alla posterità i nomi di quegli uomini, che segnalaronsi nel teatro del mondo, sì per le loro virtuose azioni, sì per il loro sapere; e ciò fu laudevolmente praticato, affine di mostrare la riconoscenza e la stima, che aveasi per quelli, che si rendettero superiori al volgo, e per incoraggiare la gioventù ad imitarli per proprio ed altrui vantaggio, onde conseguire l'immortalità fra i viventi. Per questa ragione sembra a me conveniente il fare risaltare i meriti d'un uomo ultimamente defunto, vale a dire di Francesco Fontani, il quale indefessamente studiò per

imprendere la vera scienza, ad oggetto di rendersi utile ai cittadini, e per acquistare tutte quelle letterarie cognizioni, che atte sono ad ingentilire l'animo nostro. Ma riflettendo, che nella prima Adunanza del mese di Maggio il Ch. Sig. Pietro Ferroni Accademico nostro ha preso l'incarico di leggerne esso pure l'Elogio, e che per Costituzione dell'Accademia de' Georgofili, di cui il Fontani era Segretario, si fa una onorevole menzione de' Socj morti nell'ultima ragunanza d'ogni anno; perciò io mi limito solo a descrivere brevemente, e senza adornamenti di parole, la sua vita, accennando, oltre ai meriti letterarj, le ottime di lui qualità, per la lunga dimestichezza e consuetudine, che ho avuta con esso, da me benissimo conosciute.

Nacque egli in Firenze il dì 23 di Maggio dell'anno 1748 da Niccolò di Paolo Fontani, e dalla Maria Francesca di Giuseppe Meucci, coniugi non sufficientemente di beni di fortuna, ma di morali virtù largamente dotati. Fu loro principale premura di educare i proprj figliuoli co' sentimenti del retto e del giusto, unici mezzi che conducono l'uomo al possesso della onorata fama, ed all'avanzamento de' familiari interessi. Eglino adunque, che di buon ora videro in Francesco un contraggenio deciso all' arte paterna, che era la Tintorìa, furono solleciti a secondare l'inclinazione, ch'egli aveva per la lettura de'libri, e quindi a collocarlo in questo Collegio Eugeniano sotto la guida del Maestro Cinganelli, presso il quale fece maravigliosi progressi, tanto che pochi furono quei giovani della sua

etade, che potessero gareggiare con lui nell' intelligenza delle lingue dotte. Sentendosi chiamato allo stato ecclesiastico ebbe la sorte di trovar Professori, i quali mercè de' loro vasti talenti e delle rette idee del pensare, poterono agevolargli la via per apprendere le facoltà teologiche, la ragione civile e canonica, e le filosofiche istituzioni. Imparò la Dommatica dal D. Ferdinando Petrini, la Morale dal P. Griselli dell'Ord. de' Predicatori, l'una e l'altra Legge dall' Avvocato del Sera, e la Filosofia da Carlo Andreini.

Celebravasi il Fontani per un giovane savio, ritirato e pieno di cognizioni, di modo che appena insignito dell' ordine Sacerdotale, divulgossi la sua fama in Roma, ove egli fu invitato nel 1772 a tener la cattedra di Maestro d' Eloquenza Latina e Lingua Greca nel Collegio Fiorentino, ove egli esercitò con reputazione ed applauso l'impiego addossatogli. Ivi ebbe luogo di aprirsi un vasto campo, confacente al suo genio di istruirsi nell' Antiquaria, e nella vaga letteratura, coll' aiuto delle Biblioteche, e coll'appoggio di tanti ragguardevoli personaggi, fra quali noverare si debbono Mons. Foggini, Mons. Gio. Bottari, ed il P. Agostino Giorgi, co' quali fu egli in stretta e sincera amicizia, senza rammentare altri illustri al pari e dottissimi anche del Collegio Cardinalizio, che l'ebbero sempre in gran reputazione, e fraternale amistanza.

La stima poi, che acquistossi ben tosto appresso i dotti di quella celebre Città, destò il desiderio di richiamarlo in Firenze, con animo di procurare utilità alla Patria per mezzo

della sua dottrina. Frattanto nel 1776 il Vicario dell' Arcivescovo Incontri lo scelse per suo Segretario, e non andò guari tempo che Angelo della Stufa, Priore di S. Lorenzo, volendo provvedere la Scuola de' Cherici di tal Maestro, che fosse capace d' allevare quei giovani giusta l' intenzione della Chiesa, gettò gli occhi sopra il Fontani, destinandolo a quel geloso ufizio, ed egli non defraudò le speranze, che di lui formate si erano. Nel 1783 restato vacante l' impiego di Bibliotecario della Riccardiana per la dimissione dell' Ab. Pier Lorenzo Del Signore, il Suddecano Gabbriello, ed il March. Giuseppe Riccardi chiamarono il Fontani alla presidenza di quella insigne Biblioteca. Accettata egli con faccia festevole quest' offerta, perchè a seconda de' suoi desiderj, si dette a rintracciare le ricchezze, che trovansi nascose ne' Codici MSS., alcune delle quali ha date alla luce. Dopo la unione della Libreria particolare di Gabbriello Riccardi con quella che era di pertinenza comune alla medesima nobilissima Casa, lo che accadde nel 1786, facea di mestieri compilare nuovamente l' indice de' MSS. Egli adunque ciò fece; ma è da dolere che in quell' occasione non si avvertisse di conservare i numeri apposti dal D. Gio. Lami al suo Catalogo stampato de' Codici Riccardiani, perciocchè questa disavvertenza arreca qualche volta dell' imbarazzo nel ritrovare quei Libri, che sono richiesti secondo l' indicazione del predetto Catalogo.

Alla custodia e vigilanza del Bibliotecario specialmente erano affidati il Museo, le Stampe ed i Quadri, suppellettile grandiosa e sti-

mabile, che fu da esso ben conosciuta ed illustrata, talchè era in grado d'appagare la curiosità de' nazionali, e dei forestieri tutte le volte che venivano ad osservarla. Coll'esercizio della quotidiana applicazione si affezionò talmente il Fontani a quegli oggetti dell'umano sapere, che riguardavagli come sua proprietà. Mosso egli dall'esempio di tanti rinomati Bibliotecarj, che avevano pubblicata l'illustrazione de' MSS. delle Librerie, alle quali eglino presedevano, distinguendo l'edito dall' inedito, le varietà, il secolo della scrittura, la provenienza, le qualità della carta, incominciò da' Greci a fare l'indice ragionato, e quindi meco condusse questo lavoro fino quasi alla metà dei Codici, che tra Greci, Latini, ed Italiani sono in numero di 3591; e questo Catalogo sarebbe forse ridotto al suo termine, se in questo frattempo non fossero sopraggiunte delle circostanze da doverlo interrompere.

Egli, che aumentò la Libreria Riccardiana sì di molti insigni Manoscritti, sì d'Edizioni del Secolo XV, e d'opere nuove, necessarie per la letteratura, ebbe il sommo dispiacere di sentire, che per forza d'inaspettate vicende, questo prezioso tesoro acquistato a poco a poco con tanta cura, e custodito con gelosa diligenza, doveasi alienare. Egli però non lasciò cosa alcuna intentata per riparare ad una tale rovina, finchè deputato a ciò dall' Accademia della Crusca, a cui stava a cuore la conservazione di queste ricchezze, non vide adempiuti i suoi desiderj con la compra fattane dalla Comunità di Firenze; lo che se

non fu per lui di piena consolazione, perchè non potè rimediare alla vendita della Collezione delle Stampe, del Museo, e de' Quadri, lo messe in istato di tranquillità per avere veduta salva tutta la Libreria, la quale era per esso la cosa più importante. Ognuno dee saper grado a questo impegno del Fontani, per cui egli ha fatto conoscere un vivo zelo per la salvezza di quelle cose, le quali vagliono ad estendere i lumi, e a diradare le tenebre dell' ignoranza, primaria sorgente d' ogni sorta di mali; ed ha contribuito alla gloria della nostra Città in faccia agli stranieri, che veggono per tal mezzo conservati tanti documenti dell' umano sapere. Egli era d'un animo così pieghevole a qualunque sensata richiesta, che non sapeva disdire a quelli che lo pregavano a fare dei trattatelli da inserirsi nei Giornali, Dissertazioni, Iscrizioni sepolcrali, ed altro; e con sorpresa di molti eseguiva prontamente tante e sì diverse incumbenze. Egli, pel corso in circa di venti anni, nell' ultima Adunanza annuale dell' Accademia Fiorentina, finchè ella stette in piede, tessè le laudi di qualche nostro concittadino illustre per dottrina, e la più parte di questi Componimenti trovasi inedita presso i suoi eredi.

Il carteggio, che hanno tenuto con lui tanti letterati stranieri, è una sicura riprova, che il suo merito erasi divulgato in lontane contrade. Della detta Accademia Fiorentina fu uno de' Deputati nel 1786 al gran lavoro della nuova compilazione del Vocabolario della Crusca, più e più volte è stato investito della ca-

rica di Regio Revisore delle stampe, ed ha goduto in ogni tempo la stima de' nostri Sovrani. Ognuno sa che nell'uomo, qualunque egli sia, trovasi sempre qualche imperfezione, cosicchè per essere ingenuo, ragionevole cosa è il dire, che la voglia grandissima d'intraprendere molti lavori ad un tempo non gli permetteva qualche fiata di ridurgli a quel pulimento che averebbero meritato, specialmente negli ultimi tempi della sua vita, che era indebolita di più per una grave malattia, cui egli soffrì cinque anni fa, cagionatagli da fieri disturbi. Ad un uomo peraltro, che non conosce altri sollievi e piaceri che lo studio, si può condonare un simile difetto, perocchè inebriato dall'amore delle lettere si dimentica d'esser vecchio, nè dà luogo ad altre riflessioni, che abbisognano per ben condurre qualunque siasi impresa. E tanto è vero ciò, che a proporzione del crescimento degli anni cresceva in esso la volontà dell'applicazione, tanto che nelle passate vacanze autunnali, cui egli riservar solea al sollievo dello spirito in una sua Villa, stette tutti i giorni rinchiuso nella Libreria Riccardiana, copiando poesie de' buoni nostri Scrittori, che non sono ancora stampate.

Lungo sarebbe il volere entrare nei particolari di tutte le Lezioni dette da lui in diverse Accademie, di cui egli fu Socio, e l'annoverare le copie, che d'opere inedite ei trasse dai Codici Riccardiani, oltre a quelle notate nella Prefazione al *Volgarizzamento di Vegezio Flavio*, fra le quali sono, la *Meditazione sopra l'Albero della Croce*, che io

pubblico adesso, e molti altri lavori fatti per arricchire il Vocabolario della Crusca. Uno di questi sono gli Opuscoli morali di Plutarco, tradotti in numero di 61 da Marcello Adriani il giovane, i quali, per essere considerati dagl' intendenti atti a somministrare un' importante giunta alle bellezze di nostra lingua, determinossi di dare alla luce, e d' essi è già sotto i torchj della Stamperia Piatti il secondo tomo, al quale anderà unita la Prefazione del Fontani.

Esso medesimo oltre al possedere quella scienza, per cui acquistasi fama e celebrità nel mondo, ebbe altri maggiori pregj, che lo ripongono nel seggio di quegli uomini, che operano con rettitudine di cuore. Egli dunque, appresi gl' insegnamenti dalla fonte sicura, che predica l' uguaglianza davanti a Dio, e che ognuno ha diritto d'essere aiutato dall' altro in ciò ch' egli può, fino dalla sua giovinezza si sentì spinto a soccorrere l' altrui necessità a misura delle proprie forze. Io che ho usato con esso lui pel corso di molti anni non asserisco cosa che abbia in se dell' adulazione; ma per la pura verità debbo affermare avere egli spesso largite molte centinaia di scudi in benefizio di quelle persone, che erano nell' impotenza di seguitare la propria vocazione. Guidato da' principj di Cristiana umanità non sapeva ricusare l' incarico dell' azienda de' pupilli, i quali ritraevano col tempo aumenti considerabili mercè delle sue cure, e delle cognizioni di cui egli era fornito in cose riguardanti la pubblica e privata economia. Quì fa di mestieri notare un fatto per

cui rilevasi vie meglio quanto per intimo sentimento fosse portato il Fontani a mantenere l'onoratezza di chicchessia illesa dai mordaci detti degli Scrittori. Egli, non ha molti mesi, leggendo casualmente in una bozza d'un Giornale un certo scritto da pubblicarsi, nel quale con termini piccanti ed indecenti laceravasi l'onore d'una persona ragguardevole sì per i suoi talenti, sì per l'impiego luminoso che esercita, sdegnossi d'un procedere cotanto villano, e stracciando il foglio, pagonne la valuta co' proprj danari. Ciò sia detto a confusione di quegli uomini, i quali, come altrettanti Momi, da ritto e da rovescio dicono male di tutti, perchè non hanno altra divinità che i proprj comodi. Egli pertanto dilungandosi da qualunque cosa, che potesse distrarre le sue occupazioni, impiegava tutte l'ore del giorno nell'esercizio de' suoi doveri, nello studio, e nel bene de' suoi simili. Rammentandosi poi dello stato, cui egli aveva abbracciato, non trascurò particolarmente ne' dì festivi di sermonare, e di consacrarsi all'esercizio del Sacro ministero fino alla sua vecchiaia, con spirito veramente evangelico, perocchè in fatto di materie ecclesiastiche sentiva molto avanti.

La vera amicizia, contratta con esso lui per la lunga conversazione, hammi obbligato a render giustizia al suo merito con un breve ragionamento, e molto più ho creduto di non starmene in silenzio, dopo che per benigno Motupropio di Ferdinando III. nostro Signore, dei 3 Gennaio del 1819 sono subentrato nel di lui posto di Bibliotecario della Riccar-

diana. Questi racconti, dettati da un cuore sincero e riconoscente, sono a mio parere sofficienti ad assicurare e perpetuare la di lui fama; la quale non potrà essere scemata dall' insensato livore degl' invidiosi, perchè è anche assicurata oggimai dal merito di diverse sue opere, e d'altrui, di sue dotte illustrazioni arricchite, le quali io noto a benefizio di quelli, che ne ignorassero alcune.

— *Florilegium ex Graecis Scriptoribus. Romae*, 1778, in 8.°
— *Novae eruditorum deliciae. Florentiae*, 1785, 1788, 1793, *T.* 3 *in* 8.° *Typis Petri Allegrini.*
— *Guerra de' topi e de' ranocchi, Poema Eroico-comico di Andrea del Sarto. Firenze* 1788, *in* 8.° Il Novellista Fiorentino asserì, che il Fontani aveva attribuito questo Poemetto in ottava rima ad Andrea del Sarto Pittore. Si legga la risposta del medesimo al Proposto Lastri, nella lettera quì sotto citata, a p. 25 e seguenti.
— *I riti nuziali de' Greci. Firenze*, 1789, *in* 4°, *per Iacopo Grazioli.*
— *Elogio e Memorie per servire alla vita del P. Gio. Lami. Firenze, per Gaetano Cambiagi*, 1789, *in* 4.°

Dopo la censura, fatta dal Compilatore delle Novelle Letterarie a questo libro, fu stampata la *lettera dell' Ab. Francesco Fontani Bibliotecario della Riccardiana al Reverendiss. Sig. Proposto Lastri Novellista Fiorentino*, senza data (Fir.) 1789, in 4.°

— *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci, ridotto alla sua vera lezione sopra una copia a penna di mano di Stefano della Bella, con le figure disegnate dal medesimo, corredato delle Memorie per la vita dell' autore e del copiatore. Firenze, presso Giovacchino Pagani*, 1792, *in* 4.°

— *Elogio, e Memorie di Carlo Dati. Firenze, per Gaetano Cambiagi*, 1794, *in* 4.°

— *Elogio del P. M. Antonio Agostino Giorgi. Firenze, per Gaetano Cambiagi*, 1798, *in* 4.°

— *Viaggio Pittorico della Toscana. Firenze*, 1800, *presso Giuseppe Tofani T.* 3. *in fol. mass.*

— *Pitture de' vasi antichi posseduti da sua Eccellenza il Sig. Cav. Hamilton, Edizione prima Fiorentina T.* 4. *in fol. mass. presso la Società Calcografica* 1800–1803. Il quarto Volume contiene l' illustrazioni del Fontani.

— ʽΟΜΗΡΟΥ Βατραχομυομαχία cum Metaphrasi interlineari, Graece. *Florentiae, et Lipsiae*, 1804 *ap. Paullum Gotthelf Kummer*, *in* 4.°

— *Viaggio nel basso ed alto Egitto illustrato dietro alle tracce e ai disegni del Sig. Denon. Firenze, presso Giuseppe Tofani* 1808, *vol.* 2. *in fol. mass.* Il Volume primo contiene le illustrazioni, che sono per la maggior parte del Fontani. Il secondo contiene i disegni del Sig. Denon.

Tra gli Atti dell' Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, nel primo Tomo stampato in Livorno presso Tommaso Masi e compagni 1810 trovasi una Dissertazione del

Fontani, Biografo di detta Accademia – *Sui Riti Religiosi, e Politici de' Greci nel Puerperio* –.

Pubblicò ancora il Fontani con una erudita e tersa Prefazione, *Di Vegezio Flavio dell' Arte della guerra Lib. IV, volgarizzamento di Bono Giamboni. Firenze, per Gio. Marenigh*, 1815, *in* 8.°

— *Elogio del D. Gio. Lessi, detto all' Accademia della Crusca la mattina dei* 12 *Maggio* 1818. *Firenze, dalla Tipografia Marenigh* 1818, *in* 8.°

— *Viaggio Pittorico della Toscana*, variato ed accresciuto. *Firenze* 1818 *presso Gio. Marenigh T.* 6, *in* 12.°

— *Nuova Pianta di Firenze con l' indicazione dei tre distinti stati e giri di mura, che ebbe in differenti epoche* del Sig. Cesare Merlini, con lettera del Fontani al medesimo. *Firenze* 1818 *in* 8° *nella Stamperia del Giglio*.

— *Della necessità di formare una nuova Grammatica Italiana*.

— *Sopra un vecchio inedito Testo a penna di Ser Ristoro d' Arezzo*. Queste Lezioni stanno negli *Atti dell' I. e R. Accademia della Crusca. Firenze dalla Stamperia Piatti* 1819, *in* 4° a p. 13, e p. 191.

Fu il Fontani costumato nel parlare, sostenuto nel portamento, ammodato nel vestire, sobrio e temperante, rispettoso con tutti, misericordioso, bonario, gaio nelle prosperità, e disanimato nelle disavventure, senza però perder di vista la ossequiosa rasse-

gnazione alla volontà celeste, per i quali pregj fu stimato ed amato dai suoi, e dagli stranieri. Ma assalito da una malattia putrida, dopo diciannove giorni di patimento, munito di tutti gli aiuti spirituali della Chiesa, compianto da' suoi congiunti ed amici, il dì 4 di Dicembre del 1818 passò al Signore.

I Signori Giuseppe, Giovacchino, e Bernardo Fontani, volendo perpetuare la memoria di Francesco loro Zio paterno, hanno convenuto di collocare un monumento nella Chiesa di S. Maria Novella di Firenze, coll' iscrizione sepolcrale, che è opera del Ch. Sig. Gio. Batista Zannoni. Questa è del seguente tenore.

A ☧ Ω

FRANCISCO . NICOLAI . F. FONTANIO
ROMAE . DOCTORI . RHETORICAE . ET . LINGVAE . GRAECAE
IN . COLLEGIO . BANDINELLIANO
FLORENTIAE . MAGISTRO . CLERICORVM . AD . S. LAVRENTII
PRAEFECTO . BIBLIOTHECAE . RICCARDIANAE
SODALI . ACADEM . FVRFVREORVM . GEORGOPHILORVMQVE
CENSORI . LIBRIS . EDENDIS
SACERDOTI . FRVGI . COMI . OBSEQVENTI
IN . OPIS , INDIGOS . LIBERALISSIMO
QVI . COMPLVRIBVS . PRAESERTIM . DE . RE . ANTIQVARIA
DE . ARTIBVS . OPTIMIS
DE . PATRIAE . ET . ILLVSTRIVM . VIRORVM . HISTORIA
IN . LVCEM . PROLATIS . VOLVMINIBVS
DOMI . FORISQVE . MAXIME . INCLARVIT
VIX. AN. LXX. M. VI. D. XI.
DECESS. PRID. NON. DECEMBR. AN. M. DCCC. XVIII.
FRATRIS . FILII . HEREDES
PATRVO . DESIDERATISSIMO
CVI . OB . SINGVLAREM . EIVS . IN . SE . ADFECTIONEM
HONOREMQVE . LITTERARIA . DIGNITATE . GENTI . COMPARATVM
PLVRIMVM . DEBENT
MON. PON. CVRARVNT .

AVVISO

A' LETTORI

Il Fontani avendo copiata la *Meditazione sopra l'Albero della Croce*, non dal Testo a penna citato dagli Accademici della Crusca, che già fu del *Riscaldato* (Cav. Francesco Marinozzi) e che ora è smarrito, ma dal Codice Riccardiano cart. in foglio del Sec. XV, segnato col num. 1329. era nella risoluzione di pubblicarla in quest'inverno, per non defraudare le speranze del pubblico, concepite fino dall'anno scorso, in cui venne alla luce dalla Stamperia del Giglio il *Volgarizzamento delle Favole d'Esopo*. Io dunque mi son messo in cuore di eseguire il volere del mio antecessore, colla certezza di fare cosa grata non solo agli amatori del nostro idioma, ma anche ai devoti, i quali troveranno in questa lettura le massime del divino nostro Maestro, spiegate in maniera da ritrarre l'animo nostro dalle cose lusinghevoli di questa terra, onde acquistare i beni sempiternali, promessi unicamente a quelli che patiscono fame, sete

ed obbrobrj per cagione della giustizia. Io poi mi do a credere, che anche quelli, che biasimano la stampa dei Testi a mano, contenenti materie sacre, non sapranno condannarmi, dopo che avranno letta quest'operetta, se hanno fior di senno, e gusto nel fatto di nostra lingua.

Io non ho omesse quelle diligenze che abbisognano in simili lavori, ed in prima ho collazionata la copia col precitato Codice, e quindi con mia soddisfazione ho veduto, che gli esempj riportati dal Vocabolario concordano con questo, salvo alcune varietà, come ognuno potrà vedere facendone il confronto. Ho creduto necessario di riportare in fine la Tavola degli esempj, che non mi sono sfuggiti di vista, perchè serviranno a correggere alcuni sbagli del Vocabolario, e potrassi quest' edizione considerare come citata dagli Accademici della Crusca. Le voci allegate si leggeranno in piè di pagina.

Le varianti che trovansi in questi due Testi si riducono alle seguenti.

A ribocco. Il Cod. Ricc. legge *A trabocco*.
Colombaio. Il Cod. Ricc. ha *Colombaia*.
Negghienza. Il Cod. Ricc. *Negligenza*.
Quadrugesimo dì. Il Cod. Ricc. *Quaranta dì*.
Saporosamente. Il Cod. Ricc. *Saporamente*. Sarà forse errore del Copiatore, ma ne' manoscritti si trovano voci sincopate, come *Disnore* per *Disonore*, e simili.
Straziosamente. Il Cod. Ricc. ha *per istrazio*.

In capo alla pagina 68 del Codice 1329, dove incomincia la *Meditazione sopra l'Albero della Croce*, è scritta di mano moderna quest' avvertenza – *Opera del Cavalca*. Il Fontani ha premesso alla sua Copia – *Si vuole del Cavalca*. È da sapersi che in questo Codice, fra varie scritture di buoni autori, evvi la *Medicina del Cuore* del Cavalca. Chiunque fu quegli, che pose quel ricordo, si sarà indotto a ciò forse per l'autorità delle *Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca di Alessandro Tassoni*, (1) *Venezia* 1698 *presso Marino Rossetti*, in fol. in fondo della quale Opera è la Tavola degli autori, tra' quali il Cavalca, che ivi si dà per autore della *Meditazione sopra l'Albero della Croce*. Nel corpo poi di queste medesime Annotazioni, e precisamente alle voci *Accinto*, *Massaio*, *Sgorgare*, si riportano gli esempj del Vocabolario con questa indicazione: *Med. Arb. Cr.* Sarebbe stata però cosa desiderabile, che quegli che fece la Tavola, se aveva delle ragioni per attribuire questo eccellente libretto al Cavalca, le avesse manifestate. Ciò non ostante quella nota di *Opera del Cavalca* m' ha

(1) *Il vero autore di queste* Annotazioni al Vocabolario della Crusca *è Giulio Ottonelli da Fanano, Terra nobile del Modanese, come si ricava dalla vita di Alessandro Tassoni, scritta da Lodovico Antonio Muratori, e premessa alla* Secchia rapita *del suddetto Tassoni, stampata in Modena* 1744 *in* 4° *pag.* 38, *e seguenti.*

impegnato a studiare attentamente questa materia, per vedere se mai riuscivami di rischiarare questo dubbio. Il solo titolo di *Meditazione sopra l'Albero della Croce* ci dà l'idea d'un libro affettuoso, destinato a trattare della vita, della passione, e della gloria di Gesù Cristo. Questo libro commuove il cuore, lo stacca dall'amore terreno, e lo solleva alla contemplazione de' beni celestiali, e chicchessia troverà piacere iù leggendolo, perchè ha il vantaggio d'essere scritto in uno stile forbito, fluido e chiaro.

Egli è altresì da osservare, che dopo una specie di prefazione, leggesi in questa operetta alla pag. 9 quanto segue – *Queste cose son dette, e diraunosi in poche parole a rispetto di quelchè si richiederebbe, e dire si potrebbe: la qual cosa intendo di fare altrove, in altra opera*. Tal passo richiamommi alla mente il bel Trattato di F. Domenico Cavalca intitolato *Specchio di Croce*, diviso in Capitoli, e ristampato più correttamente in Roma nel 1738 da Mons. Giovanni Bottari. Questo Trattato è più lungo invero dell'operetta che ora per me si pubblica, ma ha il medesimo oggetto, perchè si propone a' fedeli la Croce per libro, d'onde si apprendono tutte le verità necessarie alla nostra salvezza. Pare pertanto, che una medesima penna abbia composte queste due opere, e che nella *Meditazione sopra l'Albero della Croce* siasi l'autore proposto di fare delle pie riflessioni, ma brevi, sopra la vita del Salvatore, riserbandosi d'estendersi più nello *Specchio di Croce*, spiegando partitamente tutto ciò che ha relazione

all' oggetto della venuta del Messia, aspettato e desiderato dagli uomini per uscire dalle tenebre di morte. Nella prima l' autore si prefisse di condurre l' uomo alla meditazione de' patimenti del Figliuolo di Dio, che si rivestì delle nostre divise per salvarci, e di mostrargli la necessità, che lo stringe d' assomigliarsi ad esso in tutte le sue operazioni: nella seconda non fa altro che trattare il medesimo argomento, ma più estesamente. È vero che il Cavalca nello *Specchio di Croce* non cita verun suo scritto anteriore, che abbia relazione con questo; ma un tale silenzio non vieta il credere ch' egli possa essere stato il compositore d' amendue, e la ragione si è, ch' ei non aveva mestieri in una Opera perfetta e compita di rammentare un'altra tanto più breve e ristretta, come quella che non contiene se non se alcune spirituali considerazioni.

Ecco le ragioni, le quali, dopo la disamina fatta, m' hanno quasi determinato ad abbracciare l' opinione di quelli, che attribuiscono la *Meditazione sopra l' Albero della Croce* al Cavalca, protestando che io non intendo questa essere una decisione senza replica. Questo mio sentimento farà forse invogliare altri di capacità maggior della mia a fare a loro bell' agio delle diligenti ricerche, per isciogliere questo dubbio; ed io sarò ben contento d' avere contribuito allo schiarimento d'una tale questione. Una delle regole principali per giudicare se l'autore d' un libro sia l' istesso d' un altro, che porti il suo nome, è quella di confrontare lo stile, ed i modi

di dire d'ambidue. Premesso ciò io sono di parere, che i benigni lettori ritroveranno nella *Meditazione sopra l'Albero della Croce*, purità di voci, e chiarezza nell' espressioni, qualità che sono proprie dell'elegante, e purgato Cavalca, il quale ha inoltre il pregio di essere ne' periodi molto conciso: la quale prerogativa a dir vero, se non si trova nel libro, che attualmente si pubblica, ciò nascerà per avventura dalla natura e dall'indole della materia, ch' ei tratta, la quale di frequente richiede una maggiore abbondanza di parole per esprimere simiglianti concetti. Sapendo in ultimo, che la più parte delle persone spirituali e devote non ha a grado le letterarie discussioni, pongo fine al mio dire, persuaso che chiunque sia l' autore dell' opera, sarà trovata da quelli che la leggeranno edificante, e dilettevole.

A dì 12. Maggio 1819.

Attestasi da noi infrascritti, che a norma delle Costituzioni accademiche avendo letto l' *Elogio di Francesco Fontani*, e *l'Avviso a' Lettori*, premessi all' Edizione della *Meditazione sopra l' Albero della Croce*, del nostro Accademico Sig. Dott. Luigi Rigoli, non vi abbiamo trovato cosa alcuna contraria alle regole della Lingua.

Censori { G. B. BALDELLI BONI.
FRANCESCO DEL FURIA.

Atteso la suddetta attestazione si dà facoltà al medesimo di nominarsi nella stampa di esso *Elogio* ed *Avviso*, qual egli è, Accademico Residente della Crusca.

PIETRO FERRONI per l' Arciconsolo.

MEDITAZIONE

SOPRA

L' ALBERO DELLA CROCE

MEDITAZIONE
SOPRA
L'ALBERO DELLA CROCE

QUÌ COMINCIA UNA MEDITAZIONE SOPRA L'ALBERO DELLA CROCE.

Christo confixus sum Cruci.

Il veracè adoratore di Dio, e che è vero discepolo di Cristo, il quale è 'l Salvatore di tutti, crocifisso per lui, desidera d'assomigliarsi perfettamente, sopra l' altre sue opere, con tutto lo sforzo suo, dee con tutta la mente intendere, e guatare di portare la Croce di Cristo Gesù, e nella sua carne, acciocchè veracemente possa dire, e sentire in se la parola dell' Apostolo S. Pagolo, la quale è scritta nel principio di questo libro, che dice: *Christo confixus sum Cruci*, cioè a dire io sono confitto con Gesù Cristo in Croce. E veramente questo affetto, e sentimento colui merita, ed è degno di provare in se medesimo, ch' è della passione di Dio e Uomo Gesù non isconoscente, nè ingrato. e che 'l dolore, e la fa-

tica, e l' amore del Crocifisso Gesù ripensa di tanta viva memoria, e raccordamento, e con aguto intendimento, e con tanta volontà di carità, e d'amore, che veracemente possa dire la parola, che dice la sposa del suo diletto sposo nel libro della Cantica dell'amore, che dice così: *Il mio diletto è diventato nel mio cuore come un fascio di mirra, il quale si riposerà sempre nelle mie braccia*. Adunche acciocchè in noi s' accenda l' amore, e l' affetto, e informisi in uso il pensiere nostro, e piantisi primamente sanza dimenticare nella memoria nostra, sonmi studiato di raccogliere questo fastello della mirra, cioè il dolore, e la fatica, e l' amore di Gesù della santa selva del Vangelo, nella quale si tratta copiosamente della vita, e della passione, e della glorificazione (1) di Cristo Gesù: il qual fastello è raccolto, e ordinato in poche parole, che si rispondono insieme. E questo è fatto per avere più agevolmente questo raccordamento (2) nella memoria, e per nutricare la divozione nell'anima per andare per la vera puritade della Fede Cristiana. Ed imperocchè la imaginazione aiuta lo 'ntendimento, però ho di molte cose comprese, e scelte poche per modo d' immaginazione d' un albero ordinato, e disponendolo in questo modo, che nella prima, e nella sezzaia di sotto spandimento di rami suoi si discriva, e dimostrisi il nascimento, e l' origine, il principio, e la vita,

(1) *Glorificazione*.
(2) *Raccordamento*.

e 'l mezzo dell' albero si scrive, e si dimostra i tormenti, e la passione, e nella cima di sopra discrive la glorificazione di Gesù: ed in ciascuna di queste parti dell' albero ha quattro rami, e ciascuno de' rami mena dodici frutti secondo i Misterii, e similitudine del legno della vita, che è nel Paradiso *delitiarum*. Scrivi adunque, e imagina nello spirito della tua mente un albero, la cui radice sia inrigata (1), e innaffiata da una ferita, che rampolli sempre, e questa fonte diventi un gran fiume vivo, che si divida in quattro parti a innaffiare il Paradiso di tutta la santa Chiesa. Poi dello stipite di quest' albero rampollano, e nascono dodici rami adornati di foglie, e di fiori, e di frutti, e la foglia sia medicina verace contra ogni generazione d' infermità, e guarisca in tal modo, che non ritorni mai la 'nfermità, e quest' albero è la Croce, imperocchè la Croce è virtù di Dio, di salute a tutti i credenti in lei. Il fiore di quest' albero sia bellissimo d' ogni formosità di colore, e soavissimo d' ogni soavità d' odore, il quale tragga, e rifrigeri i cuori, che sono in sete, e in ansietà, e in ambascia spirituale. Il frutto sia in dodici, che abbia in se ogni dilettamento, e ogni soavità di sapore, il qual è pòsto per convito a mangiare a tutti i familiari, e amici di Dio, il qual frutto sempre sana coloro che 'l mangiano, e mangiandolo non hanno mai fastidio. E questo è quel frutto, che procedette, e nacque dal sagrato ven-

(1) *Inrigata v. Irrigare.*

tre della purissima Vergine, e 'n sull' alberò della Croce si maturò, e fu cotto saporamente (1) di meriggi per lo caldo del sole spirituale, cioè per l'amore, e per la carità dello spirito di Gesù, ed è proposto a mangiare a tutti coloro, che lo desiderano nella verzura del giardino dello spiritual Paradiso. E questo ci dimostra il primo verso, che dice: *O Crux, frutex salvificus, vivo fonte rigatus, cuius flos aromaticus, fructus desideratus*. O Croce, albero di salute, rigato di fonte viva, il cui fiore è pieno di spezie aromatiche, e 'l frutto molto disiderato.

E veramente conciosiacosachè questo frutto sia pur uno, e indiviso, cioè che non si divide, tuttavia secondo i suoi molti stati, e dignitadi, e virtude, e operazioni, perchè di molte consolazioni pasce l' anime divote, e sante, e tutte sue operazioni si recano a novero di dodici, cioè la cagione, che sotto dodici sapori si discrive, e dimostra in dodici rami, sì che nel primo frutto la mente divota a Cristo riceva sapore di soavità ripensando la gentile origine, e principio del suo Salvatore, e la sua dolce natività. Nel secondo frutto ripensi la benignissima (2), e degnatissima (3) condescensione (4), e inchinamento a noi miseri peccatori per la sua umile conversazione nel mondo. Nel terzo frutto

(1) *Saporamente v. Saporosamente.*
(2) *Benignissima.*
(3) *Degnatissima.*
(4) *Condescensione.*

la grandezza della perfetta sua vertude. Nel quarto ripensi la plenitudine dell' abbondantissima pietade. Nel quinto frutto ripensi la grandissima consideranza, che Gesù ebbe nel pericolo della Passione, e dell' aspra Croce. Nel sesto frutto ripensi la pazienza, ch' egli dimostrò nell' ingiurie, e ne' grandi vituperj, che gli furono fatti. Nel settimo frutto ripensi la fermezza, e la costanzia, ch' egli osservò, e mantenne nel tormento, e nel dolore dell' asprissima Croce. Nell' ottavo frutto ripensi la vittoria, ch' egli ebbe nella battaglia, nella passione, e nel passare della morte. Nel nono frutto ripensi la novità della gioia della Resurrezione sua adornata, e abbellita di grandissimi doni, e dote. Nel decimo frutto ripensi l' altezza dell' Ascensione, nella quale egli sparse sopra noi i doni suoi, e le grandissime grazie spirituali. Nell' undecimo frutto ripensi la sottilitade, e l' uguaglianza del suo giudicio, che dee venire a fare. Nel duodecimo frutto dell' anima ripensare l' eternitade del suo regno, che durerà *in saecula saeculorum*. E questi veramente si possono chiamar frutti, imperocchè per la loro molta, e grande soavitade dilettano, e per la loro virtù confortano l' anima, che pensa, e medita, e riposasi in essi, e diligentemente con tutto l' affetto vi soprasta a pensarne. E non dee dare studio alla mente l' asempro del peccato d' Adamo, che riputò migliore il legno della scienza del bene, e del male, ch' e' non fece il legno della vita. E certo il peccato d' Adamo non può schifare se non quella persona, che s' umilierà, e non vorrà troppo sapere: com' è di volere veder la

ragione delle segrete cose di Dio, ma darà puramente la sua fede, e al cercare sottoporrà la sua divozione, e non andrà cercando per ragione le segrete cose, se non quanto le sarà mostrato, e in luogo della curiosità, la quale vuol sapere ogni cosa, darà la sua semplicità, e purità di non voler sapere troppo sottilemente più che sia dato da Dio, e poi eleggerà il legno santo della Croce di Cristo sopra tutte le saviezze, e le scienze mondane, per lo quale l'amore della Carità, e l'amore dello Spirito Santo si nutrica, e mantiene ne'cuori spirituali, e spargonsi in essi i sette suoi doni, e grazie, siccome elle si chieggono, e adomandansi in queste sante parole d'orazioni, che seguitano di sotto, allato le quali si debbono dire con divozione di cuore, e con lagrime, quando Iddio ci concede la grazia. E le parole sono queste. » O Croce, albero di salute, attorniato di fonte d'acqua viva, il cui fiore è aromatico (1), e 'l frutto tuo è molto desiderato. Gesù nato di Dio, Gesù prefigurato, Gesù promesso a'Padri, Gesù per noi nato, Gesù pieno di virtude, Gesù a passione parato, Gesù tradito a'Giudei, Gesù alla morte dannato, Gesù confitto in Croce, Gesù translanceato, Gesù vincitore fortissimo, Gesù isposo adornato, Gesù giudice dirittissimo, Gesù fine desiderato, di questi cibi ci ciba, o dolce amore melato, ordina i nostri desiderj, e sana lo spiritál palato: menaci per diritte vie, e rompi le fortezze del nostro avversario: riempici di santi splendori, e

(1) *Aromatico.*

mandaci santi, e piatosi pensieri, e per te sia tranquillo, e sicuro stato di vita a tutti coloro che temono il tuo frutto, che tu sostenesti in te, cioè il dolce Gesù. Amen. »

Queste cose son dette, e dirannosi in poche parole a rispetto di quel, che si richiederebbe, e dire si potrebbe: la qual cosa intendo di fare altrove in altra opera, e questo è fatto per aver io più accorto nella memoria quello, che si vuole pensare. E a queste parole si scriverà ora allato la figura di questo albero del quale noi favelliamo. E dopo la figura de' rami, e de' frutti si porrà brevemente a ciascuno la sua sposizione per aprire, a rischiarare lo intendimento. E tutte queste cose debbono avere per sua compagnia il desiderio, e l'affetto, e l'amore della divozione. Il sapore del giusto è del sentire della soavità spirituale, per lo quale l'anima sì si pasce, e vive di vita beata, acciocchè si compia in noi quella parola, che è scritta nel libro della Sapienza, e dicesi de' giusti, e delle sante anime, che si pascono di sapore spirituale. E quella parola dice così: Questo legno è vita a coloro, che l'abbracciano, e chi 'l terrà stretto sarà beato.

Isvegliati dunche, o anima divota a Dio, e ciò che si dice del diletto Gesù rumina, e discuoti diligentemente, e pensa fisamente con amore sì come tu fossi presente, e prima pensa del frutto, che t'è prima posto innanzi.

Iesus promissus Patribus – Gesù promesso a' Padri.

Il Padre delle misericordie, e de' lumi, e dolce Iddio di tutta la consolazione, per la sua degnissima abbondanza della sua misericordia, carità infinita, promisse a' fedeli, e santi Padri, Patriarchi e Profeti, e affermollo loro con giuramento, che il suo dolce, e diletto figliuolo, il quale eternalemente nel principio era Iddio appo Iddio, e per lo quale Iddio ha fatte, e create, e ordinate tutte le cose, ch' egli il farebbe unire all' umana natura, e nascere temporalmente della dolce Vergine: il quale è generato in tal modo, che dire non si puote, da Dio Padre nella eternitade.

QUÌ SI DIMOSTRA LA GENTILEZZA DEL SUO NASCIMENTO

Iesus ex Deo genitus – Gesù ingenerato da Dio.

Quando tu odi che Gesù è ingenerato da Dio guardati bene che negli occhi della tua mente non venga veruno pensiero di miseria di carnale generazione, ma con semplice, puro, e colombino (1) e sottile pensiero guata, e contempla mentalemente con saviezza che da quella fontana eternale, purissima, risplendentissima, e secretissima luce, che non si

(1) *Colombino*.

può dire, nasce lo splendore eternale, iguale al Padre; e della sua sustanzia, e questo è il figliuolo di Dio Messer Gesù Cristo, il quale ha virtude, e sapienza del Padre, dal quale egli procede per modo d'ingenerazione, e nel quale il Padre ordinò, e dispose ogni cosa nel principio della eternitade, e per lo quale egli fece i secoli, e per lui regge, e mantiene, e governa, e ordina tutte le cose: parte per natura, parte per grazia, parte per giustizia, e parte per misericordia. Sì che in questo mondo non rimane veruna cosa che egli non ordini secondochè è da ordinare, avvegna che sopra la salute dell'umana generazione, per lo cui servigio è fatta quasi ogni cosa, la sua Providenza spezialmente pare attenta, e sollecita.

Iesus praefiguratus – Gesù prefigurato.

Dal principio della creazione dell'umana natura allogati in prima da Dio i primi padri nostri nel Paradiso *delitiarum*, e poi per lo mangiare del pome, ch'era loro vietato da Dio, cacciati per la divina giustizia, e asprezza, non si volle con tutto ciò indugiare la misericordia supernale del Sovrano Iddio di revocare, e richiamare a via di penitenza, e di salute l'uomo che aveva errato dandogli speranza di perdono, e di venia (1) per lo promesso avvenimento di Gesù Salvatore. Ed acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e con-

(1) *Venia*

descendimento (1) di Dio inverso di noi non ci tornasse in pericolo, e non fosse valevole alla nostra salute per isconoscenza, e per non sapere quando venisse, volle Iddio cominciare infino dal principio del mondo di farcelo a sapere, e in tutto il tempo delle cinque etadi dal primo giusto Abel, infino a S. Gio. Battista ce lo annunziò, e promise ch' egli 'l dovea mandare, e che noi c' apparecchiassimo a riceverlo con amore, e onore. E questi messaggi, e ambasciadori, che ci annunziarono questo avvenimento sacrato si furono i Santi Padri, Patriarchi, e Profeti, e Giudici, e Sacerdoti ec., dal tempo d' Abel giusto infino a S. Gio. Battista, come detto è. Sì 'l mostrò Iddio, e promise per visioni, e per figura, e per segni, e per segreti rivelamenti, e per profezie com' egli dovea incarnare il suo figliuolo per Legato all'umana generazione per metterlo in mezzo a fare la pace tra Dio, e l'uomo; e questi dimostramenti volle fare per levare i nostri intendimenti a fede, e credere perfettamente, e per infiammare le nostre menti, e cuori ad affetto, e ardore, e amore per vivi, e ardenti desiderj.

Iesus emissus caelitus — Gesù mandato dal Cielo.

Poscia che fu compiuto il tempo che Dio Padre dovea mandare il suo figliuolo Gesù per Legato generale alle genti, sì come l' uomo

(1) *Condiscendimento*.

era suto creato di terra nel sesto die, cioè nel Venerdì per la virtù della mano di Dio, così nel principio della sesta etade mandato da Dio l' Arcangelo Gabbriello alla purissima Vergine, e la Vergine dando il consentimento, sopravvenne in lei lo Spirito Santo, sì come fuoco di Dio, il quale infiammò la sua mente, e santificò la sua anima, e la sua carne di perfettissima puritade: e con questa la virtù dell' Altissimo l' obumbrò, e refrigerò, acciocchè tanta soavità, e incendio d' ardore, e d' amore potesse sostenere. E per operazione di quella vertude fu formato di Lei il Corpo del dolce Gesù, e fu creata l'anima sua, e insieme l' anima e il corpo fu congiunta, e unita alla beatissima Divinitade nella persona del figliuolo di Dio, sì che Gesù fosse Iddio, e uomo, salva tuttavia la natura di Dio, e dell' uomo nella sua proprietade. O anima divota, se tu potessi alcuna cosa sentire quanto, e chente fu quell' incendio d'amore mandato dal cielo nella Vergine Madre, e che rifriggerio le fu dato, e che sollazzo di soavitade le fu messo nell' anima, e nel corpo, e quanta fu la gentilezza, alla quale l' umana natura fu esaltata, e levata, e quanta nobilità fu data alla Vergine sua Madre, e quanto, e come fu umile il condescendimento della Divina Maestade! E se tu potessi udire la dolce Vergine cantare con amore, e giubbilo di smisurata letizia, e se potessi andare con lei, e salire alla montagna a casa della madre di S. Gio. Battista, e se potessi vedere quel soave abbracciamento, che fece la Vergine Maria insieme con quella

S. Elisabetta, ch'era stata insino allora sterile, e se potessi udire l'ufficiosa (1), e la dolce salutazione che Elle si feciono insieme, nella quale salutazione il servo Giovanni conobbe il suo Signore, ed egli, che dovea esser suo banditore, conobbe che Gesù era il suo giudice giusto, e che egli, il quale era la boce, che 'l dovea annunziare al mondo, conobbe il figliuolo di Dio, il quale era nel ventre della preziosa Vergine; e se potessi vedere com' egli s'inginocchiò, e com' egli lo salutò, certo se potessi vedere, e intendere queste cose, penso, e credo che canteresti a Dio con soave melodia con la Beatissima Vergine quel cantico santo: *Magnificat anima mea Dominum*; ed insieme col piccolo Profeta Giovanni t' inginocchieresti, e adoreresti con allegrezza, e con giubbilo il dolce figliuolo di Dio nel ventre della Vergine Madre.

Iesus Mariae natus – Gesù di Maria nato.

Alla perfine abbiendo il mondo silenzio riposato di generale pace sotto la signoria di Cesare Augusto Imperadore, ed essendo prima il mondo turbato di tribolazione, e di guerre, e sotto la sua signoria essendo rinserenato, e rischiarato di pace universale, come detto è, intanto che per lo suo comandamento fu scritto tutto il mondo, e rassegnato sotto lui per famiglia ciascuno nella sua cittade, allora addivenne, e fu ordinato per cura spe-

(1) *Ufficiosa*.

ziale di Providenza di Dio, che Giuseppo Sposo della Vergine Beata menò quella gloriosa fanciulla, nata della schiatta del Re David, la quale era gravida per l'operazione dello Spirito Santo, menolla, dico, alla città di Betlem; e passati già nove mesi dal tempo della sua concezione, quel Signore pacifico, e Re di pace uscì, e nacque del ventre Verginale (1), e dolcissimo, come lo Sposo esce acconcio, e ornato della camera sua, e così nacque senza ogni corruzione di peccato, si come egli era in tutta nettezza, e puritade ingenerato. Il quale conciosiacosachè fosse grande, e ricco, per amore di noi si volle fare piccolo, e povero, e mendico, intanto che fuori di casa, in una stalla di bestie elesse di nascere, e d'essere involto in vili pannicelli, e d'essere nutricato del latte Verginale, e riposato tra 'l bue, e l'asino nella mangiatoia. Allora risplendette sopra noi il dì della nostra redenzione; e della riparazione (2) antica, e della felicitade, e allegrezza eternale, e allora per tutto il mondo diventarono i Cieli melati. Abbraccia dunque, o anima mia, abbraccia quella mangiatoia, quel presepe di quel bambolino Iddio, e ficca le labbra a'piedi di quel dolce fanciullo, e bacia, e raddoppia i baci in tal modo che sempre sia sazia, e rimanghi affamata. Poscia leva il fanciullo da dormire pianamente di quel dolce presepe, pensando come quelle tenere membre si riposano peno-

(1) *Verginale.*
(2) *Riparazione.*

samente (1) in quegli aspri sermenti, e in quel duro fieno, e arrecatelo in braccio, e piangi con lui teneramente. Poscia ti rivolgi per la mente, e guata le compagnie di que' Santi Padri ch' il vennono a visitare, com' egli vegghiano, e tu vegghia con loro: e poi guata con quelle schiere grandi, e gentili compagnie di quegli santissimi Angeli, che 'l vennero a accompagnare, e a rendere testimonio al loro Signore Gesù, e poni gli orecchi a quelli dolci canti della celestiale melodia, e canta colla bocca, e con tutto 'l cuore, e di' con loro, e non ti vergognare: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*.

Il secondo Frutto – Gesù per noi è nato.

Il dolce Gesù per noi ricomperare del prezzo del suo sagratissimo Sangue, e per informarci d'essempro di perfetta umilitade, nacque piccolo, e fucci dato in nostro fratello. L'Umiltà della sua conversazione.

Iesus conformis Patribus – Gesù simigliante a' Padri.

Nell' ottavo dì dopo la sua nativitade quel fanciullo benedetto volle essere circunciso, e fu chiamato Gesù, secondo che l'Angelo aveva annunziato, acciocchè non indugiandosi di cominciare a spargere il suo Sangue prezioso per noi, sì si manifestasse ch' egli era il nostro

(1) *Penosamente*.

verace Salvatore, il quale era promesso a' Padri per Profezie, e per manifesti segni, e revelazioni, e che egli si volle assomigliare a loro in ogni cosa, eccetto in non sapere, e in peccare. Per la qual cosa prese in se il segnale della Circoncisione (1) con molta sua pena, e fatica nella sua verginissima (2), e tenera carne, siccome vegnendo egli a noi, egli apparve in similitudine della carne nostra peccatrice, acciocchè del peccato egli dannasse il peccato, e noi avessimo salute, e salvazione (3), e sempiternale giustizia, vogliendo egli cominciare dall' umilitade, la quale è radice, e principio, e guardia di tutte le virtù. Dunche perchè insuperbisci o tu uomo, che se' terra, e cenere? Vedi ch' è l' Agnello innocente sanza macula Messer Gesù Cristo, che distrugge, e toglie il peccato del mondo, e contuttociò non isdegnò di voler essere circonciso come ciascun altro del popolo: e tu essendo vile peccatore, riputandoti giusto cacci da te la medicina, e 'l rimedio della salute, e della sanità eternale, alla quale tu non potrai mai venire, se tu non vorrai seguitar per umiltà Gesù umile Salvatore.

Iesus Magis monstratus — Gesù a' Magi mostrato.

Nato Messer Gesù Cristo in Giudea nella

(1) *Circoncisione.*
(2) *Verginissima.*
(3) *Salvazione.*

città di Betleem, nuova stella apparve a' Magi nell' Oriente, la quale era più bella, e più chiara che l' altre; la quale stella menò quegli piacenti (1), e grandi Baroni insino alla casa dell'umile Re, andando loro sempre innanzi, e dando perfetta chiarità. E inperò, o tu Cristiano, non volere oggimai dipartirti dallo splendore di quella chiara stella orientale, che va loro dinanti, ma diventa compagno di quelli santi Magi, e piacciati il testimonio che rendono e Giudei di Cristo per la loro scrittura, ma guardati, e fuggiti dalla malizia del malvagio Re Erode; e non tornare a lui, e vattene a Cristo, e inginocchiati, e adora dinanzi da lui, rendendogli onore come a verace Iddio, e uomo, e Re generale, offerendogli l' incenso, l'oro, e la mirra, e con quelli santi Magi, i quali furono novellizia (2) de' Gentili nella fede di Cristo, adora, e confessa, e loda l' umile Iddio che giace nella culla; sì che egli per rivelazione t' ammonisca nel sogno che tu non seguiti la superbia d' Erode, ma vanne dietro all' umile inverso l'oriente di vita eterna, che è la contrada tua.

Iesus submissus legi – Gesù sottoposto alla legge.

Non bastò al maestro della perfetta umiltà, essendo lui in ogni modo iguale al Padre, e

(1) *Piacenti*.
(2) *Novellizia*.

eternale, ch' egli si sottomisse all' obbedienza dell' umile Vergine sua dolce Madre, ma vollesi ancora sottomettere a servare, obbedire alla legge, acciocch' egli ricomperasse noi ch' eravamo sottoposti alla legge, e liberasseci dalla servitude della corruzione del peccato, e ponesseci nella libertà, e nella franchezza della gloria de' figlinoli di Dio. Per la qual cosa la sua dolce Madre, avvegnachè ella fosse tutta mondissima (1), e pura, contuttociò si volle che ella osservasse la legge della Purificazione, come l' altre femmine peccatrici del popolo, ed egli medesimo che era ricomperatore di tutti, volle essere ricomperato come gli altri primogeniti, ed essere offerto nel Tempio, e volle che fosse data l' oblazione per lui un paio di colombe, o vero di tortole: e allegrandosi, e godendo i giusti, e santi ch' erano ivi presenti a quelle cose, cioè la Madre sua dolcissima, e Santo Giuseppo, e Santo Simeone, e Santa Anna Profetessa. O tu, anima mia, non esser sempre fredda, destati, e leva su, e scuoti da te con fervore la negligenza (2) dell' accidia, e la pigrizia, e rallegrati con quello Beato Simeone, e con quella venerabile donna, e antica, e massaia (3) Profetessa, e va' divotamente con loro incontro alla Madre di quel dolce fanciullo piccolino Gesù, e fa' che vinca il tuo grande amore la vergogna, e l' affetto: caccia via la

(1) *Mondissima.*
(2) *Negligenza v. negghienza.*
(3) *Massaia.*

paura, e il timore: prendi quel dolcissimo fanciullo, e levalo di collo alla Madre, e arrecatelo in braccio, e strignilo bene in tal modo, che più non possa di te chi tel toglie, e non ne ricevere lusinghe, sì che tu possa dire la parola che dice la Sposa allo Sposo nel libro della Cantica dell'Amore: Io l'abbo tenuto in tal modo, ch'io nol lascerò mai, e tegnendolti in braccio tripudia, e sollechera (1), e godi con quel santissimo antico, e venerabile Patriarca Simeone, Sacerdote di Dio, e canta divotamente con lui, e dii a gran boci: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Isdrael.*

Iesus regno fugatus – Gesù cacciato dal regno.

Ed imperocchè l'umiltà perfetta dee essere spezialmente accompagnata, e adornata di tre compagnie virtuose, cioè di povertà, fuggendo la ricchezza mondana, sì come nutricamenti di superbia, e dee essere accompagnata di virtù di pazienzia, portando, e sostegnendo in pace igualmente, cioè con iguale fermezza d'animo ciò che addiviene, o puote addivenire di vituperio, o di tribulazione, o d'angoscia; e dee essere accompagnata di vir-

(1) *Sollechera*.

tù d'obbedienza nelle cose che non sono contra Dio, e contra l'anima nostra; ed imperciò per divina disposizione, ed alto, e segreto consiglio di Dio addivenne che quando il crudele, ed empio Erode addomandava il fanciullo Gesù per ucciderlo, per rivelamento (1) di Dio fu portato, e fuggito (2) nell' Egitto dalla Madre, e da Gioseppo, sì come pellegrino, e povero; e nella morte de' fanciulli Innocenti, morti per sua cagione, e' fu per compassione di loro morto in ciascuno, e in ciascuno passato di coltello, e fedito; e alla perfine, morto Erode, il dolce Gesù fu rimenato in Giudea, e ivi fu nutricato, e allevato, e ivi conversò colla Madre sua, e con Gioseppo, e crebbe d'etade, e di grazia dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; e intanto era obbediente, e suggetto alla Madre, e a Gioseppo, che non si partiva mai da loro senza loro licenza, se non una volta quando egli era già fatto di dodici anni, ch' egli rimase in Gerusalem; e fu per parecchi dì smarrito da loro, ma non sanza molto cordoglio, e paura, e dolore della sua dolce Madre fu cercato da lei per lui: e non senza grandissima allegrezza, e tenerezza di cuore fu ritrovato in Gerusalem nel Tempio da lei nel mezzo de' Dottori; non voler dunque tu lasciar sanza compagnia sì dolce Madre, che fugge nell' Egitto e con così diletto, e caro, e dolcissimo figliuolo, e non ti volere dipartire da

(1) *Rivelamento.*
(2) *Fuggito.*

lei, nè riposare di cercare colla diletta Madre il diletto ismarrito, infino a tanto che tu non l'hai ritrovato nel Tempio insieme con lei. Oh con quanta abbondanza ti si spargerebbono le lagrime, se tu guatassi con pietosi occhi così venerabile donna, e graziosa fanciulla, con così tenero, e formoso, e dilicato, e bellissimò fanciullino pellegrina! E se ancora potessi udire quella dolcissima riprensione dell'amantissima Madre di Dio, quando Ella disse: Figliuol mio perchè ci hai fatto così? Quasi voglia dire: Desideratissimo figliuol mio, com'hai potuto sofferire a sì diletta tua Madre dare tanta materia, e cagione di dolore?

Tertius fructus – Gesù pieno di vertudi.

Ancora la virtù, e la sapienzia di Dio Messer Gesù Cristo avvegnachè paresse debole, e senza potenza, e infermo come gli altri, secondo l' apparenza di fuori, con tuttociò per l'assunta carne egli era pieno di vertude, e d'abiti virtuosi, dimostrandogli apertamente in se medesimo, e spargendogli sopra i suoi fedeli liberalmente sì come il capo nelle sue membre. *Celsitudo virtutis*.

Iesus Baptista caelitus – Gesù Battista dal Cielo.

Essendo Gesù già venuto al tempo dell' etade di trenta anni desiderando egli d'operare la nostra salute, cominciò prima ad operare opere virtuose, e poi cominciò ad am-

maestrare la gente. E in prima volle cominciare le sue operazioni dalla porta de' Sacramenti, e dal fondamento delle virtudi, cioè dal Battesimo, e imperò si partì corporalmente dalla Madre sua, e andò in virtù di spirito al fiume Giordano, e fecesi battezzare umilemente a San Giovanni Batista, per dare a noi perfetta giustizia, e per dare virtudi all'acque di rinascimento spirituale, quando noi fossimo battezzati; e quella virtù ricevettono nel toccamento della mondissima carne sua; e allora l'acque furon santificate, e imperò qualunque tu, anima se' fedele, seguita Gesù, e accompagnalo fedelmente, acciocchè rinata, e rinnuovata in Cristo per lo Battesimo possi intendere e suoi segreti: sì che standoti allato al fiume Giordano con lui, Egli ti faccia udire il Padre nella boce, che gli favellò, e vegghi corporalmente incarnato il Figliuolo, e nella colomba ch'apparì sopra lui vegghi, e intendi lo Spirito Santo, e apertoti già il cielo della Trinità la tua mente sì levi in Dio per contemplazione.

Iesus ab hoste tentatus – Gesù tentato dal nemico.

Ancora fu menato Gesù nel diserto dallo Spirito Santo perchè fosse tentato dal Demonio; acciocchè ci facesse umili ripensando noi l'umiltà ch'egli ebbe nel sostenimento (1) della battaglia che sostenne dal nimico; che non

(1) *Sostenimento*.

era degno di toccarlo, nè di vederlo, e per darci fortezza ripensando la sua vittoria. Prese ancora Messer Gesù vita. dura, e aspra, e solitaria per dar fortezza alle menti de' Fedeli, e per dirizzarle, e levarle a prendere via di perfezione, e per confermarle a sostenere, e portare vivamente ogni gravezza, e asprezza di croce, e di tentazione. Dunque, o tù Anima divota a Cristo, levati oggimai su col pietoso Maestro, e cerca con lui i luoghi segreti di quel diserto, acciocchè standoti con lui accompagnata dalle bestie salvatiche per suo amore, e del segreto silenzio, e della devota orazione, e del lungo, e aspro digiuno, tu possi aver parte di seguitar lui in vincere quelle tre battaglie dure, e appari d' aver ricorso a lui in ogni pericolo di tentazione, imperocchè noi abbiamo potente Pontefice, e Pastore, il quale ci puote avere compassione nelle nostre infermitadi, e miserie, imperciocchè fu tentato per ogni modo a somiglianza di noi, ma sanza peccato: e imperò in quel che fu tentato, e sostenne per noi è potente di soccorrere, e d' aiutare, e diliberare e tentati.

Iesus signis mirificus – Gesù maraviglioso ne' miracoli.

Gesù solamente è quello, che fa e grandi miracoli, quando rimuta gli alimenti, l'acqua in vino alle nozze, multiplicò e pani, e saziò le turbe, andò sopra l' acque, fece tranquillo il mare, che era in tempestade, costrinse i demonj, e cacciogli dalle persone, sanò

gli infermi, mondò i lebbrosi, e risuscitò i morti, a' ciechi rendè il vedere, a' sordi l' udire, a' mutoli il favellare, a' zoppi l' andare, a' paralitici, e agli attratti rendè il movimento, e 'l sentire. A cui la peccatrice coscienza si lamenta, e grida, ora a modo di Centurione: Messere il servo mio giace in casa paralitico, ed è male tormentato: or grida a modo della Cananea: Abbimi misericordia figliuol di David: or grida a modo di quella donna, ch'avea l'infermità del flusso del sangue, che diceva infra se medesima: S' io gli toccherò pure il vestimento, sì sarò sana, e salva: quando grida a modo di S. Maria Maddalena, e di Santa Marta: Messere ecco colui, cui tu ami, è infermo; e quando grida col Profeta David, e dice: Sanami, Messere, e sarò sanato, di' ch' io sia salvo, e sarò salvo.

Iesus transfiguratus – Gesù Transfigurato.

E perchè la salute nostra, e salvazione si comincia nelle virtudi, e consumasi, e compiesi nelle grazie, e nelle dote gloriose, ciò fu la cagione che Gesù a confermare, e levare la mente umana per speranza del guiderdone eternale, cioè di vita eterna, e' prese in sua compagnia San Piero, e Santo Iacopo, e Santo Giovanni, e menogli seco nel Monte alto Tabor, dipartendosi da ogni altra gente, a' quali egli manifestò, e apparì il sacramento, e 'l segreto della Beatissima Trinitade. Anche disse loro il modo penoso, e vile della sua passione; e nella sua Trasfigurazione mostrò loro la gloria della Resurrezione de' Bea-

ti: e di queste cose ebbe per testimoni la legge, e profeti nell'apparizione di Moisè, e d'Elia Profeta, che apparirono ivi presenti. E di ciò gli renderono testimonianza il Padre, e lo Spirito Santo, apparendo la nugola, e la boce del Padre suo che disse: Questo è il mio figliuolo diletto; e in questo modo l'anima, che è amica di Cristo è accesa del fuoco dell'amor suo, e della carità; è già formata nella verità, cioè in Cristo; è levata al colmigno (1) del monte delle virtudi. Sì si diletta in ispirito in quella soave boce, e gode, e giubbila, e rallegrasi quando ode quella boce del Padre, che dice al suo figliuolo Gesù Cristo: Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi riposo; e poi meditando, e contemplando dice con S. Piero a Gesù Cristo: Messere, buona cosa è stare quì, cioè udire: Buona cosa è a stare nella soavità chiara del pascimento (2) che riceve l'anima nello stato della tua soave, e desiderosa contemplazione, quando già fatta in estasi (3) tu la inebrii di quel sapore estatico, e celestiale, nel quale, mentre che basta, ode quelle segrete cose, le quali non sono lecite a dirle (cioè che non si possono dicere) da lingua, nè intendere si possono se non da quell'anima, che è levata in sù, ed è pasciuta in quel medesimo stato d'amore. Nel quale stato d'amore fervente, e sopra fervente, già non

(1) *Colmigno.*
(2) *Pascimento.*
(3) *Estasi.*

si raccorda di se medesima, nè vive in se, ma riposasi tutta nel petto dell'amore, vive nell'amato Gesù. Ed in quello stato fu S. Piero in sul monte quando dicea: Messere, buona cosa è stare quì.

Fructus Quartus.

Iesus pastor sollicitus — Iesus pati paratus, Plenitudo pietatis.

E veramente il nostro Signore Gesù è grande; ma le sue misericordie sono sopra tutte le altre sue operazioni. E certo quant'ell'era la cura, e la sollecitudine del pietoso Pastore alle pecore perdute, e quanta era la benignitade sua! Egli medesimo Messer Gesù, lo ci mostra apertamente nel Vangelio nelle parole, che disse della similitudine di quel buon Pastore, ch'avea perduta una pecora delle cento, dicendo, com' egli lasciò la novantanove nel diserto, e andò dietro con molta fatica a quella, ch'era smarrita infin ch'egli la ritrovò, e quando l'ebbe ritrovata fece grande allegrezza, e posesela in collo, e ragunolla (1) coll'altre. E imperò dice egli di se medesimo nel Vangelio: Il buon Pastore dà l'anima, cioè la vita, per le pecore sue. Veramente il buon Pastore Gesù Cristo diede l'anima sua per le pecore sue. Per le quali fatiche, e

(1) *Ragunolla.*

lassezze (1), e fame, e sete (2) tormentose (3), e crudeli, tra l'ingiurie, e l' insidie e pericoli in molti de' Farisei, evangelizzando, e predicando il regno di Dio per le cittadi, e per le castella, consumando le notti in vigilie, e in orazioni, non curandosi delle mormorazioni, nè di pericolosi scandoli, che gli erano fatti da' Farisei: rendendosi affabile, e amorevole (4), e grazioso a' Pubblicani, e a' peccatori, e dicendo che per loro era venuto a sostenere vie aspre, e dure. A' contriti, e dolenti de' peccati si mostrava amoroso come Padre dolcissimo, mostrandosi tutto pietoso, e affabile, e perdonatore, aprendo loro il seno della misericordia divina, e di queste cose, come elle sono vere, si chiamò in testimonio quelle persone, alle quali egli fece la misericordia, cioè S. Matteo, e Zaccheo, e quella peccatrice divota Maddalena, che a' piedi gli piangea, e quella contrita donna nell' adolterio dipresa. E imperò tu, anima divota, seguita questo dolce Pastore a modo di Santo Matteo, e perfettamente, e con Zaccheo lo ricevi ad albergo, e con la peccatrice Maddalena gli lava i piedi colle lagrime, e fagliene morbidi colla divozione, e rasciugagliene co' capelli del capo tuo, e ungigli di prezioso unguento, acciocchè poi tu possa ricevere misericordia con quella adultera, del-

(1) *Lassezze*.
(2) *Sete*.
(3) *Tormentose*.
(4) *Amorevole*.

la quale è scritto nel Vangelo che rimase al suo giudicio, e possi udire la boce da lui della sentenza dell' assoluzione sopra te, come udì ella: alla quale egli disse: O femmina nullo t' ha condannato? Ed ella disse: Messer no. E Gesù le disse: E io non ti condannerò: va' in pace, e non peccar più, e non le die' altra penitenza il buono Messer Gesù.

Iesus fletu rigatus – Gesù bagnato di lagrime, e di pianto.

La fonte di tutta pietade, e misericordia, buon Gesù, per manifestare, e mostrare la dolcezza della sua sovrana pietade, non solamente una volta, ma molte volte pianse. E di quelle che scritte si trovano nel Vangelo, e' pianse sopra Lazzero fratello della Maddalena, e' pianse sopra la distruzione di Gerusalem, che vedea che dovea essere dopò la sua morte, e poi pianse in sulla Croce, e come canta la Chiesa; egli pianse nel tempo della sua natività posto nel presepe, e di quegli pietosi e dolcissimi occhi a purgamento (1) a consumazione di tutti i nostri peccati isgorgarono (2) fiumi di lagrime. Pianse dunque, come detto è, il nostro Salvatore alcuna volta lamentando cordogliosamente (3) la miseria dell' infertà umana; alcuna volta pianse per

(1) *Purgamento.*
(2) *Iscorgarono v. Sgorgare.*
(3) *Cordogliosamente.*

la cecaggine (1) de' nostri cuori, o alcuna volta per l'ostinata, e indurata iniquitade, e protervitade (2) della nostra malizia. O cuor duro, ed empio, e crudele, e matto, e malvagio, e già quasi di vera vita privato, come se' da piangere non movendoti tu a pianto, e dolore! Anzi a modo di frenetico ti rallegri, e ridi in tante tue iniquitadi, e miserie, e non vedi, nè ripensi che piange sopra te Gesù, che è sapienza del Padre eternale. Ripensa adunque, o misero, e destati, e guata il medico, che piagne sopra te, e brigati di far pianto sopra te, e lutto (3) amaro, come colui ch' ha perduto il suo figliuolo unigenito.

Gesù manifestato al mondo.

Sanamente dopo Lazzaro risuscitato da Cristo, e versato l'alabastro dell' unguento sopra 'l capo suo dalla Maddalena, e isparto già il buono olore della fama sua buona nel populo, sappendo Gesù come la turba gli dovea venire incontro si salì in sull'asino, acciocchè infra l'allegrezza, e l'onore del popolo che gli veniva incontro co' rami, ch' e' tagliavano degli alberi, e gittavangli innanzi per la via le vestimenta con gran festa, egli volle dare assempro di grande umilitade, che facendogli il popolo tanto onore, e tanta allegrezza, e festa non si dimenticò della sua miseri-

(1) *Cecaggine.*
(2) *Protervitade.*
(3) *Lutto.*

cordia. E quando la turba cantava dinanzi da lui canti di letizia, egli prese a far pianto, e lamento sopra il cadimento, e distruzione della città di Gerusalem, che s'appressava. Leva adunque tu, anima ancella del Salvatore, e com' una delle figliuole, e delle cittadine di Gerusalem guata il re Salomone nell' ore il quale la madre Sinagoga reverentemente gli fece in segno e figura del popolo Cristiano, cioè della Chiesa, che si cominciava, e che s' allevava, e nasceva, e fa' che vadi con loro dopo 'l Signore del Cielo, e della terra, che siede umilemente in sul dosso dell' asino; e porta teco in mano i rami d' ulive, e di palme, cioè abbi in te opere di misericordia, e di pietade, e accompagna il tuo Signore sempre con vittoriosi trionfi, pieni di santitade, e virtudi.

Gesù pane sagrato.

Attendi, e pensa ancora, anima, che intra tutti i raccordamenti della dolcissima carità, e amore di Cristo Gesù, è spezialissimamente (1) d' avere degnamente in memoria quel suo convito, che fece da sezzo nella sua santissima cena. Nella qual cena non solamente fu posto innanzi a mangiare l' agnello pasquale, come scritto era nella legge Ebraica, ma eziandio l'agnello senza macola, cioe il dolce Gesù, che toglie i peccati del mondo, sotto spezie di pane, e di vino, il quale ha in se ogni dilettamento, e ogni soavitade, ci fu dato in

(1) *Spezialissimamente.*

cibo, nel qual cibo risplendette, e mostrossi la maravigliosa dolcezza della bontà di Cristo, quando egli con quegli suoi Santi discepoli, poveri e semplici, e ancora con Giuda traditore in quella medesima mensa, e in quella scodella cenò. E della sua umilità si volle dimostrare maraviglioso essemplo, quando i piedi de' pescatori, e del suo traditore il Re della gloria, accinto (1) d'un lenzoletto, divotissimamente (2), e con molto studio, e sollecitudine gli lavò inginocchiato dinanzi da loro. Dimostrossi ancora la grande sua larghezza di grazia maravigliosa, quando a que' primi Sacerdoti, e dopo loro a tutta la Chiesa sua, e per tutto il mondo e' diede, e lasciò il suo sacratissimo corpo in cibo, e 'l sangue in beveraggio, acciocchè quello, che dovea essere incontanente nella sua Passione sacrificio piacevole (3) a Dio, e prezzo imprezabile (4) (cioè da non potersi stimare) quel medesimo ci fosse sostentamento, e viatico (5), e guida nostra d'andare in vita eterna. Questo Sagramento si fa per conversione di pane, e di vino in vero corpo, e sangue di Gesù Cristo nel profferimento (6) delle parola Sagramentali dette dal Prete con intendimento di consagrare. E dobbiamo attendere

(1) *Accinto*.
(2) *Devotissimamente*.
(3) *Piacevole*.
(4) *Imprezzabile*.
(5) *Viatico*.
(6) *Profferimento*.

che quando si dice che Cristo è nell' Altare sacramentalmente (1) è a dire ch' egli è ivi veracemente, e anche significa alcuna cosa: e non è più veramente in Cielo che nell' Altare: e imperò questa parola che dice che v'è sacramentalmente, non dice veruno scemamento (2) del suo essere, ma dice nuovo modo d'essere, il qual modo egli solo il sa; il qual modo egli manifesta a' beati, per la partecipazione della gloria di Dio: in modo significativo è ivi, imperocchè significa perfetta conversione di noi in se, e perfetta unione, e incorporamento (3) de' membri della Chiesa, cioè de' suoi fedeli, e perfetto sacrificio di ri conciliamento di Dio; e perfetto saziamento della carità, e dell' amor nostro, a perfetta fortezza, e aiuto della nostra infertà, e debilità. E imperò è ivi sotto quelle cotali spezie, e per tal modo per significamento (4) di queste cose che dette sono. Onde egli è ivi per convertimento, e mutamento del pane, e del vino nel Corpo, e nel Sangue suo: per significare la detta conversione di noi in se medesimo. Il pane si fa di molti granelli, e il vino di molti acini, acciocchè significhi la predetta unione de' fedeli, che sono membra di Cristo col suo capo Cristo, e anche tra se medesimi l' uno con l' altro. Fassi ancora il pane di grano trito, e stacciato, e cotto, e

(1) *Sacramentalmente*.
(2) *Scemamento*.
(3) *Incorporamento*.
(4) *Significamento*.

il vino si fa d'acini di vite ingenerati, e per calore del Sole maturati, e nel palmento (1) fortemente pigiati (2), e premuti: le quali cose significano tutti e dolori, e le presure (3), e l'angoscie della passione di colui ch'è granello di grano, il qual grano ingenerò la benedetta Terra, cioè la Vergine Maria, e diedelo al mondo. È ancora Gesù Cristo granello d'uva, il quale granello d'uva la gloriosa Vergine benedetta, sì come vite ci dette di se medesima, secondo la carne, e nacque di lei Iddio, e Uomo. Il qual granello pel caldo della carità, e dell'amore del Padre eternale fu sì maturato per la dolcezza d'amore in verso di noi, che volontariamente si dispose a esser tritato, e pigiato ne' tormenti dell'asprissima, e durissima Croce, la quale il tritò, e macinò come mulino, e premettegli il dolce Sangue di sopra, come si preme il vino nel palmento, e arrostillo (4), e cosselo, come si cuoce, e arrostisce il pesce in padella. E ivi in questo santissimo Sacramento riceve la nostra carità perfetto saziamento, quando si sente amata tanto da Cristo, e sente che ella gli è cara. Che acciocchè l'anima potesse spiritualmente vivere in Dio, e perfettamente saziarsi di lui, Gesù Cristo volle la sua vita dar tutta, e disporre nella passione alla morte corporale, e vollela

(1) *Palmento.*
(2) *Pigiati.*
(3) *Presure.*
(4) *Arrostillo.*

per nostro amore consumare, acciocchè la nostra carità cognoscesse perfettamente ch' ella è amata da Cristo in tanto trapassamento (1) d' ardore di mente, che creatura non può più essere amata. Alla perfine in quella Cena beata risplendette gran fervore d' amore di Gesù, quando egli nella fine amando i suoi Apostoli gli volle confortare in bene con sì dolci parole, e spezialmente ammonì S. Piero a fermezza di fede, e a S. Giovanni diede il suo petto santo a dormirvi sì come in letto giocondo, e sagrato. O Signor mio, che maravigliose cose son queste, e spezialmente a quell' anima, ch' è chiamata a tal convito, e correvi con ardore di mente, acciocchè possa dire come dice il Profeta David: Come disidera il cervo d' andare alla fonte dell' acqua, così l' anima mia disidera di venire, e di correre a te tosto, dolce Signor mio.

Iesus Iudaeis proditus – Iesus dolo venundatus.

A chi vuole pietosamente ripensare la Passione di Gesù Cristo, innanzi innanzi (2) de' venire nella mente la perfidia, e la malizia del suo traditore Giuda, il quale fu ripieno di veleno di tanta frode, e di tanta malvagia, e malignitade, che non temette di tradire il suo dolce Maestro, e Signore, e di tanta fiamma d' avarizia, e di cupiditade fu acceso, che il

(1) *Trapassamento.*
(2) *Innanzi innanzi.*

verace Iddio di tutti vendè per l'argento, e il prezioso Sangue di Cristo ricompensò, e riputò di darlo per mercede di vilissimo prezzo: fu ancora il misero di tanta ingratitudine che colui, che gli avea commesso ogni cosa, e avealo levato a grandezza d'onore apostolico, si brigò il misero di fargli insidia, e di cacciarlo alla morte, com' è cacciata la lepre da' cacciatori; per la qual cosa egli incorse in ostinazione di perverso proponimento sì duro e crudele, che nè per familiare amore che Cristo gli mostrò nella Cena, nè per umiltà di lavargli e piedi il Re di gloria, nè per soavitade delle sue parole nel sermone, nè per la dolcezza che gli mostrò in lasciarsi baciare, non si potè ritrarre dalla perversa malizia che s'avea posta in cuore d' operare. O maravigliosa benignità del dolce Maestro nel discepolo duro, e del pietoso Signore nel crudele, e malignissimo servo! Certo bene a suo uopo non fosse mai nato. E avvegnachè la malizia del traditor Giuda fosse tanta, che contar non si puote infinitamente fu più la mansuetudine dolcissima dell' Agnello di Dio, la quale fu data in essemplo a noi che siamo vili, e mortali di sapere sostenere le ingiurie pazientemente, conciossiacosachè 'l Signor nostro non solamente da' nimici, ma da colui che parea quasi guida, e amico *fu ingiuriato* (*). Se il nimico mio m' avesse maladetto, avrelo sostenuto volentieri, dice David Profeta in persona di Cristo; ma colui che parea d'un animo, e d'una

(*) *Così pare che dovesse terminare il periodo.*

volontà, e che mangiava meco, e nella sacra Cena mangiò dolci cibi, e con tutto ciò non si ritrasse il misero dalla malizia sua, ma brigossi di soppiantare (1) il dolce Maestro. E avvegnachè Gesù Cristo vedesse il cuor suo sì ostinato, non gli mostrò però meno amore, ma nell'ora del tradimento la bocca che abbondava in malizia non si schifò di lasciarsi porre alla sua in segno di smisurato amore, per mostrargli tutti que' segni che la malignità del puro cuore sì dovrebbe essere umiliata, e pentuta, e ritratta dal male.

Gesù ora, e adora inginocchiato.

Dopo queste cose che dette sono, e avvennono in quell'ora tenebrosa che fu tradito Messer Gesù, sappiendo egli, come vero Iddio, tutte le cose che doveano venire sopra lui, secondo la disposizione, e ordinamento del segreto consiglio della beatissima Trinitade, quando ebbe rendute le grazie a Dio Padre suo con gli Apostoli dopo la Cena il Giovedì Santo, uscì del cenacolo con gli Apostoli, e andò in Monte Oliveto nella valle che è appiè del monte Oliveto che si chiama Getsemani, per adorare il Padre suo, com'egli solea, e là lo andò ad adorare più sollecitamente, essendo già presso la battaglia, e l'agonia della morte. E queste cose non furono sanza dispersione, e sanza molta afflizione dell'amorose pecore sue, cioè de' suoi discepoli, i quali il pietoso pastore abbracciava

(1) Soppiantare.

con animo dolce, e con tenero affetto: e in quell'ora fu sì orribile, e paurosa la immaginazione della morte nella sensibile natura della mente di Cristo, che pregò tre volte prolissamente (1) il suo Padre, e disse: Padre Santissimo se si può fare, cioè se è possevole (2) cosa, passi questo calice penoso da me. Certo quant'ella fu l'ansietà, e 'l trambasciamento (3) in quell'ora nello spirito del figliuolo di Dio, e Redentore per diverse cagioni, che lunghe sarebbono a dire, di ciò son testimoni le gocciole del sudore del Sangue, che per tutto il suo tenero corpo a onde discorrevano in terra. O dolce Signore Messer Gesù Cristo, onde fu ciò che l'anima tua e in sì forte ambascia (4), e con tanta ansietà prega il Padre, e sta in orazione? Or, Signor mio, non ti desti tu per tua volontade propria in sacrificio a Dio Padre tuo? Certo sì, ma perciò volesti tanta penalitade sostenere, acciocchè i tuoi fedeli si confermassino a fede veggendo in te la natura della nostra mortalitade, e in simiglianti tribulazioni, e passioni dirizzassimo, e levassimo i nostri animi a speranza di ricevere da te aiuto, e soccorso; i nostri intendimenti s'accendessino di stimoli di maggiore amore in verso di te, ripensando, e veggendo che tu per noi dimostrasti con aperti segni la naturale infertà della carne, per li quali segni noi fussimo ammaestrati, e

(1) *Prolissamente*.
(2) *Possevole*.
(3) *Trambasciamento*.
(4) *Ambascia*.

ripensassimo spesso che veramente sostenesti in te, e portasti le nostre pene, e dolori, e che tu sanza sentimento grandissimo di crociati (1) e tormenti non passasti che tu non sei inebriato tutto d' amaritudine bevendo il calice delle passioni.

Iesus turba circundatus – Gesù attorniato dalla turba.

Sanamente come lo spirito fu pronto in Gesù alla passione si dimostrò in aperto quando, vegnendo quegli uomini apparecchi di spandere il Sangue di Gesù insieme con Giuda, traditor maladetto, e domandollo per torgli la vita, con facelline, con lanterne, e con arme a tempo di notte, il dolce Gesù andò loro incontro, e conferessi loro, e manifestò se medesimo, e disse: Io sono Gesù che favello con voi: se voi m'addomandate, lasciate andar costoro, e non fate loro male. E acciocchè l'umana presunzione, e superbia conoscesse veramente di non poter nulla inverso di lui, se non quand' egli il permettesse, e volesse, incontanente ch' e' disse: Io son desso, per l' onnipotente vertude della sua parola tutti quelli suoi nimici, ch'eran venuti a pigliarlo, caddero in terra. E ancora la dolcezza ch' uscia di Gesù, come fiale di mele non si rimase di stillare (2) inverso i nimici dolcezza di compassione, e pietade; che abbiendo in quell' ora il suo Apostolo S. Piero

(1) *Crociati*.
(2) *Stillare v. Distillare*.

mozzo l'orecchio al servo protervo per zelo di giustizia, Gesù il fece menare a se, e nel toccamento della sua mano virtuosa il sanò, e al suo difensore S. Piero ordinò che riponesse il coltello nel luogo suo. Ma maladetto sia il furore pertinace, e duro di quelli scherani, quando nè per lo miracolo della Maestà di Gesù, nè per la pietà del suo beneficio che fece loro, non si poterono dalla loro iniquità raffrenare (1).

Gesù legato co' legami.

Alla perfine chi potrà udire sanza gran lamento, e pianto, e cordoglio come quegli assassini in quell' ora gittarono le mani micidiali, e crudeli in Gesù, re di gloria, e le mani innocentissime, e pure del dolce, e mansueto Gesù strignendo fortemente, quell'Agnello mansueto, che non si difendea, e non favellava, come ladrone il menarono al macello (2) e con gran vituperio il trassono a vittima, e a morte comunque vollono. Che ancora dolore fu quello di coltello aguto a due tagli che passò in quell' ora i cuori de' santi discepoli, quando il dolce loro maestro, e signore tradito dal loro condiscepolo (3) lo vidono menare alla morte a modo di ladrone colle mani di drieto legate, avvegnachè quell' empio Giuda già pentuto, ma non di peni-

(1) *Raffrenare.*
(2) *Macello.*
(3) *Condiscepolo.*

tenza vera, di tanta amaritudine affogata fu ripieno per sentenza di Dio, che scelse, e volle per meno pena mondana innanzi morire, che in quel tormento di niente più vivere. Ma guai a lui misero, che contuttociò non ritornò alla fonte della misericordia con isperanza di voler perdonanza, ma spaurito per lo suo brutto, e scellerato peccato, se medesimo impiccò lo sventurato, e scoppiò, e morì disperato.

Pazienza nell' ingiurie, e vergogne che gli furono fatte.

Il sesto Frutto.

Iesus notis incognitus — Gesù non conosciuto da coloro che lo dovevan conoscere.

O tu anima ch' hai peccato non voler seguitare la perfidia di Giuda traditore, ma piglia assempro dal Principe degli Apostoli S. Piero, e seguita la sua contrizione, che essendo preso Messere Gesù Cristo, egli da lungi seguitò il suo dolce Maestro insino nella corte del principe de' Sacerdoti. Quegli essendo conosciuto, e domandato, alla voce dell' ancella negò Gesù Cristo con giuramento, che non lo conoscea; e temendo la morte negò colui che è vita, ridicendo, e raffermando il negamento (1) tre volte, insino a tanto che, cantando il gallo, egli si riconobbe, e rac-

(1) *Negamento.*

cordossi, e avvidesi della sua grave offesa. Il benignissimo suo Maestro Gesù guatò il prediletto discepolo con occhio di misericordia, e di grazia: quasi vogliendo dire Gesù: o figliuolo che hai fatto? Per la qual cosa S. Piero compunto, e pentuto uscì fuor della corte, e pianse amaramente. O qualunque tu se' che alla boce dell' ancella che ti combatte, e percuote, cioè della carne tua, che ti sospigne a mal fare, e perciò hai negato Cristo Gesù villanamente per volontà, e per pensiero, e per opere, raccordati della passione del dilettissimo, e dolcissimo Maestro tuo, ed esci fuori con S. Piero, e piangi con lui amarissimamente, se tanto è che egli ti degnasse di guatare, com' egli guatò con occhio pietoso S. Piero nel suo pianto lacrimoso, e amaro, e fa' che tu t' inebri di doppia amaritudine, cioè di compunzione per li tuoi peccati, e d' assenzio di compassione, e cordoglio per le pene, e per l' angosce di Cristo, acciocchè essendoti perdonati i peccati scellerati, come fe' a S. Piero, sia poi ripieno di spirito, e di santitade, come fu egli dal figliuolo di Dio.

Gesù col volto velato.

Poi che il Pontefice nostro Messer Gesù Cristo fu presentato dinanzi al ragunamento, e al consiglio di quegli maligni pontefici de' Giudei, e abbiendo confessato la verità, cioè come egli era figliuolo di Dio, que' cani inebriati di furore sì 'l presono, e come egli avesse bestemmiato Iddio sì 'l giudicarono a morte, e tormentarono con molti vituperj, e quel viso

pieno di tutta reverenza, e di grazia, il quale è disiderato dagli Angeli beati, e che riempie il cielo di letizia, sì fu sozzato con abominevoli labbri degli sputi de' peccatori, e fu battuto colle mani di quegli scomunicati, e riprovati da Dio, e per schernirlo fu velato, coperto col velo. Il Signore creatore di tutte le creature, Iddio nobilissimo, sì come servo vilissimo colle pugna chiuse fu percosso vilmente nella faccia, e nel collo, dategli le guanciate nella faccia. Conciossiacosachè egli con volto piacevolissimo, e con parola piana, e soave riprese con dolcezza uno de' servi del Pontefice che gli dava la guanciata, e dissegli: Se io ho mal favellato, da' testimonianza del male; ma se io ho detto bene, e detto la verità, perchè mi dai? O verace, e pietoso Gesù, qual fia quell'anima che divozione ti porti, che veggendo colla mente, e udendo sì fatte cose inverso di te, che si possa tenere di piagnere, e di bagnarsi tutto di lagrime, e che possa nascondere il dolore della sua mentale compassione, quando vede, e ripensa la dolcezza, e la trattabile mansuetudine di voi, mansueto Agnello sanza macola, e la crudeltà lionina (1) della giudaica ferocitade? Maladetto sia il loro pertinace furore, e la loro crudeltade.

Gesù tradito a Pilato.

O empiezza de' Giudei piena di spaventa-

(1) *Lionina v. Leonina.*

mento, e d'orrore, che di tante ingiurie operate inverso il tuo Salvatore non ti se' potuta saziare, che innanzi innanzi in te medesima t'accendesti feralmente (1) di furia, e di rabbia bestiale con stridore pauroso di soffregamento (2) di denti, poi desti a inghiottire all' empio giudice Pilato, sì come a un cane rabbioso, l'anima, e la vita dell' Agnello mansueto Gesù! E' fu menato legato da' birrovieri scellerati di quelli maladetti pontefici, e sacerdoti addomandando di voler consumare di tormento di Croce quel dolce amore, che mai non seppe che fosse peccato. Ed egli, come agnello mansueto ch' è menato alla vittima, e al macello sanza scusa niuna, così stette l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo, dinanzi al Giudice Pilato tacito, e mansueto, come sta l'agnello dinanzi a colui che 'l tonde, e non apre la sua bocca a fare scusa veruna, conciossiacosachè que'malvagi fallaci, tutti insieme di piena concordia stessino contra di lui vivamente e rivolsonglisi addosso una macina d'infinite, e false accuse, e peccati gridando insieme con voce di tumulto piena di tenebra, e di paura, addomandando di dar morte a colui che dà vita a tutti: e lo scellerato ladrone riservarono a vita, cambiando con grande stoltizia, ed empiezza l'Agnello al lupo, e la vita alla morte, e la luce alla tenebra, e lo scellerato ladrone al mansueto, e dolce Gesù. O dolcissimo Gesù, chi era sì empio,

(1) *Feralmente.*
(2) *Soffregamento.*

e sì duro, che potesse udire senza pianto, e cordoglio quelle grida, orribili, e paurose: togli, crocifiggilo? E chi sarà quell' anima che ti sia divota, che ripensando d' udire con gli orecchi mentali, sì come fosse presente, e corporalmente, udisse quelle medesime grida della sentenzia crudele data inverso di te, che si possa contenere di gridare, collo spirito quasi spasimando, e di piangere sanza rimedio lamentando?

Gesù a morte condannato.

Avvegna che a Pilato non fosse celato, ma veramente sapesse che quella gente Giudea non si commovesse contro all' amoroso Gesù ragionevolemente, nè per zelo di giustizia a tradirlo a morte, ma per cagione, e per rigidità di maladetta, e pessima invidia, conciossiacosachè Pilato medesimamente affermasse apertamente che in lui non trovava colpa veruna nè grande, nè piccola, nè cagione di tormento, ma trovava opere in lui di tutta santità, piene di riverenza, e d' onore, quel misero non si rattenne però, ma ingannato, e vinto per paura e timore temporale, e umano, riempiuto d' ogni amaritudine, e tormento la dolce anima di Messer Gesù Cristo, e sottopose, e commise Messer Gesù Re eternale alla sentenzia, e al giudicio del crudele tiranno, e Re Erode. Il Re Erode poi che l' ebbe com' uno stolto dispregiato, e schernito, e con vestimento di porpora bianca rimandato a Pilato, e Pilato con animo crudele, e canino comandò che fosse preso, e spogliato

ignudo dinanzi agli occhi suoi, e schernitori, e quella verginissima candidissima carne fece crudelmente divellere, e battere, e flagellare a que' puzzolenti, e abominevoli peccatori, i quali arrabbiatamente (1) gli multiplicarono addosso piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore. Ed essendo così crudelemente battuto discorreva quel sangue prezioso per quelli sagrati fianchi, e pe' lati, e pel corpo, e per le reni, e pel costato di quel dolce, innocente, e amantissimo agnello trovato in lui peccato niuno. E tu uomo perduto, degno di dannazione, e di perdimento, e d' ogni confusione, che di tanti tormenti del figliuolo di Dio se' stato radice, e cagione, come non piagni tanto che ti scoppi il cuore per dolore? Ripensa, e vedi, o misero, che l'innocentissimo agnello Gesù acciocchè ti liberasse dalla giusta sentenzia, che a te si veniva, elesse, e prese d' esser condannato per sentenzia di dannazione ingiusta, è quello che tu rapisti, pagò, e sodisfece pienamente per te. E tu, anima mia, empia e malvagia nè ad essere conoscente, e grata ti muovi con divozione per tanto infinito beneficio: nè il tuo cuore duro si commuove inverso il dolce Gesù tuo creatore a veruna compassione, nè cordoglio, nè a veruna tenerezza d'amore?

(1) *Arrabbiatamente.*

Fermezza ne' tormenti. Gesù spregiato da tutti.

Poscia che Pilato ebbe diliberato nell'animo suo di volere empiere le disordinatissime volontà, e crudeli desiderj de' pessimi ed empj Giudei, non solamente bastò agli scellerati loro birrovieri, e malfattori di voler crocifiggere il benignissimo Salvatore, se eglino in prima non si saziassino di riempiere di scherni, e d'ingiurie, e d'amaritudine, e di fatiche, e di dolori, e di tristizie la dolcissima anima sua, che ragunati nel concestorio, cioè nella corte di Pilato tutta la moltitudine, innanzi, e prima sì gli spogliarono i panni suoi con grande furia, come cani arrabbiati, e vestironlo di vestimento di porpora rossa, che si chiamava cocco, e posongli uno mantello addosso, e incoronaronlo d'una corona di spine acutissime, e posongli nella mano ritta una canna, e fasciarongli gli occhi, e tutte queste gli feciono per ischerno, e per istrazio. E inginocchiavansi dinanzi a lui, e salutavanlo per istrazio (1) quasi come uomo che volesse regnare, e non potesse: e dandogli le guanciate sputavano in quella sua bellissima faccia, e battevano crudelmente quel sacratissimo capo coronato di spine, e tutto imbrodolato (2) del suo sagratissimo Sangue, il qual dolce capo era da ogni reverenza, ed onore. O maladetta superbia de' nostri cuori, che con tanta cautela

(1) *Per istrazio v. Straziosamente.*
(2) *Imbrodolato.*

fuggi, e schifi maliziosamente i corporali, e mondani disonori, e desideri sì avaramente gli onori, come non ti confondi? Attendi bene ora, misera, e poni mente chi è costui che per te è entrato con tanto amore in tanti tormenti, il quale ha figura, e immagine di gentilissimo re, e con tutta la sua gentilezza è ripieno di vituperio, e d'ogni confusione, sì come dispettissimo (1), e vilissimo servo. Certo questo si è Gesù Cristo figliuolo di Dio, dolcissimo re eternale, è Iddio tuo verace, il quale per sanare la tua pestilente (2) superbia, e per scamparti da morte diede se che è vita, e fu reputato vilissimo sopra tutti i figliuoli degli uomini, e fu avuto in abominevole, e in dispregio sì come un fastidioso lebbroso. Guai, e sopra guai, e sopra guai a coloro che dopo il sì chiaro specchio di sì profonda umiltà si levano per superbia in altezza, e non si confondono, nè vergognano d'aver per niente a dispregio, e a schifo un'altra volta da capo il prezioso figliuolo di Dio Padre, il quale degnissimamente (3) tanto dee esser più onorato, quanto maggiormente egli più vilissime ingiurie ha portato piene di tormenti, e di martirj ha sostenute in se per noi peccatori.

(1) *Dispettissimo.*
(2) *Pestilente.*
(3) *Degnissimamente.*

Saziati già gli empj, e crudeli delle ingiurie, e de' vituperj, e degli obbrobrj del mansuetissimo Re Iddio eterno, ancora vestito il Re nostro delle sue vestimenta per essere spogliato un'altra volta da capo, e poi che fu data contro a lui la sentenzia ingiusta, e crudele ch'e' fusse crocifisso, e morto, per comandamento prese l'Amor nostro umilemente la Croce, e posela in su i suoi omeri santi, tutti percossi, e laceri, e flagellati: e caricato di sì grave peso fu tirato, e menato, e percosso, e sospinto al vile luogo del tormento di monte Calvario; e poichè ivi giunto tutto ansiato, e trangosciato, non gli fu dato punto di sosta (1), ma tutto ignudo lo rispogliarono un'altra volta da capo, e di vile sudario (2) il cinsono intorno, e ricuoprironlo un poco, e sopra il duro legno il sospinsono e gittarono crudelmente; e sparsonlo, e tirarono, e tesonlo, e trassonlo da ogni parte a mo di pelle, e poi il chiovarono, e forarono nelle mani, e ne'piedi con asprissimi, e duri chiovi, e fabbricarono (3) sopra quel santo dosso dilicato dell'amantissimo giovane con gravi martelli, i quali a udir sonare quando il crocifiggevano era spaventoso, e grandissimo orrore, che tutta la beata sua carne intenebravano; poi si divisono fra loro i suoi

(1) *Sosta .*
(2) *Sudario .*
(3) *Fabbricarono .*

vestimenti, e dettongli in preda, e sopra la sua tonica inconsutile missono le sorte. Attendi ora, e vedi, o anima mia crudissima, e dura più che pietra, come quegli ch' è sopra tutti benedetto, Gesù tuo, e Dio tuo, dalla cima del capo infino a' piedi tutto è attuffato, e inebriato nel pelago dell' acqua de' tormenti, e delle passioni, non essendo trovato in lui veruno peccato, e per te trarre dell' acqua tutte si ringorgarono (1), e passarono insino all' anima sua: che e coronato egli di dolorose e d' acute spine pungentissime gli fu comandato che chinasse il suo dosso sacro allo 'ncarico della gravissima Croce, e a lui medesimo fu fatto portare con grave sua pena, e fatica, e tormento. Il crociamento della sua acerba, e crudele morte, e passione, e poi ch' e' fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crucifissione (2), il quale fu riposo mortale, dove non gli fu dato pur un poco di sosta, come detto è, ma come cani feroci, e crudeli, e come lioni affamati lo presono, e tutto lo spogliarono ignudo, acciocchè per le percosse delle sue battiture, e flagelli per lo dosso, e pe' fianchi, e pel costato, e per tutto il suo dilicatissimo corpo ci dimostrasse in palese i lividori, le sue apriture delle sue piaghe crudeli, che quasi avea somiglianza di penoso, e appenato lebbroso: e aperto egli tutto, e transfisso, e forato con quegli aspri, e duri chiavelli: tu anima mia potessi vede-

(1) *Ringorgarono.*
(2) *Crocifissione.*

re, e saziarti del diletto tuo, che per te sanare fu tutto isdrucito, e stracciato, e aperto, fedita sopra fedita, e piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore nel vestimento, il quale gli vestì la madre sua beata delle sue castissime membra, cioè nel suo proprio, e spezioso, e dilicatissimo corpo. O dolcissimo Cristo Gesù, Signore, e Dio nostro, chi udirà la mia orazione, e darammi quel ch'io addomando, ed aspetto, ch'io per tuo dolce amore sia tutto transfisso, e percosso, e crociato, e lanciato nell'anima, e nella carne, o dolce mio amoroso diletto?

Gesù in Croce chiovato.

A maggior vituperio, obbrobrio, e confusione, e vergogna, e accrescimento di smisurato dolore, e tristizia l'Agnello mansueto, e innocente Gesù, di fuori della porta di Gerusalem, nel luogo dove si punivano i malfattori, nel dì solenne, e di festa, nell'ora del dì sesta, di meriggio, nel mezzo di ladroni fu menato, e in alto in aria levato, e posto come a 'nsegna, lamentandosi, e piangendo i suoi cari, e parenti, e conoscenti, e divoti, e amici, e rallegrandosi, ed insultando (1) contra lui, e contra i suoi gli empj nimici, e chi andava, e chi veniva, e chi passava, e chi stava levavano il capo contra lui con istrazio; e quegli che erano ragunati all'ingiusta giustizia gli facevano rincrescimento, e in-

(1) *Insultando.*

giuria, e vituperio, e disonore, e vergogna, e dicevano: Va'là, va'tu che distruggi il tempio di Dio, e in tre dì lo rifai, ch'hai fatti salvi gli altri, or salva te medesimo, fa', e va', scampa se puoi: dicevi che se' figliuolo di Dio, or di' che ti venga ora à liberare, e crederemo in te, e in lui. E non solamente il popolo dicevano questi improperj, ma ancora che poco meno era peggio l'uno de' ladroni crocefissi con lui gli rimproverava, e diceva: Se tu se' figliuolo di Dio scampa, e aiutati se puoi, fa' salvo te medesimo, e noi: E l'Agnello mansueto Gesù con cuore pieno di dolcezza, e di pietà con mente divota pregava il suo Padre che perdonasse a' tormentatori. E all'altro ladrone che gli chiese misericordia, e perdono, con amore liberale, promisegli il paradiso, e diedegli remissione, e disse: In verità ti dico oggi sarai meco in paradiso. E imperò, o tu anima peccatrice, qualunque tu se', trai a te l'alito dalla fonte di grazia, e respira a speranza di venia, che vedi sopra te aperta, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano (1) a (2) sgorgo (3), per dar bere, e saziare a trabocco (4) i suoi amanti di vino dolce pieno di carità, e d'amore, se non si vergogneranno di seguitare l'orme, e le vie del loro caro Iddio Gesù dolcissimo Redentore, il qua-

(1) *Docciano.*
(2) *A sgorgo.*
(3) *Sgorgo.*
(4) *Trabocco v. A ribocco.*

le non aprì pure una volta la bocca in sua scusa, nè in maladizione contra que' cani arrabbiati di crudeltà, e di furia, suoi mortali derisori (1) anzi che vie più sparse sopra quegli empj parole di nuova benedizione, la quale dal cominciamento del mondo insino a quest'ora non fu udita simigliante. Confortati tu dunche, o anima peccatrice, e di' con molta fidanza al tuo Redentore: Misericordia, misericordia, Iddio mio: abbi pietà, e cordoglio di me, dolce Gesù, amore, ch'io mi rimetto nelle tue braccia, e versomi in te: fammi degno d' udire la parola di misericordia, come dicesti al santo ladrone: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*. In verità ti dico oggi sarai meco in Paradiso.

Gesù di fiele abbeverato.

Poi sappiendo Gesù che ciò che era da fare in sua corporale vita era consumato, e compiuto, acciocchè s'empiesse la Santa Scrittura; sì disse: *Sitio*: io ho sete, a cui la sua dolce Madre pietosamente potè rispondere, e dire: O figliuolo mio dolcissimo, caro, e prezioso, tutta sono angosciata, a te non posso pur toccare un poco, nè racconsolare il mio cuore amaro di te. Tu sai bene, amor mio, che tutta sono abbandonata dalle cose del mondo, e quì sono quasi sola con grande tremore, e sì son povera, come tu sai, che niuna ho nel mondo nè casa, nè luogo. Ave-

(1) *Derisori*.

va te solo per mio sollazzo, dolce amor mio, e or mi se' tolto, ninna cosa m'è rimasa se non l'anima, e 'l corpo, e la mia vita tutta angosciosa, e di nulla posso sovvenire alla tua aspra sete se non di me medesima, amor mio. Bei adunque me medesima, figliuolo mio dolcissimo, bei l'anima mia afflitta, e bei il mio corpo, e bei la mia vita amara, ch'io non ho altro di che io ti sovvegna nella tua aspra sete. Ed essendogli dato bere con la spugna fiele con aceto, non volle bere, ma disse: *Consummatum est:* Consumato è. E sì come nell'assaggiare dell'aceto, e del fiele fosse consumata, e compiuta la plenitudine di tutta la sua amarissima Passione, e siccome per l'assaggiamento del legno soave vietato a Adamo fu prevaricatore, e cagione di tutta la perdizione nostra, bisogno fu, e convenevole cosa trovare rimedio di salute per via contraria; e conciossiacosachè in tutti e membri del corpo beato del Salvatore multiplicassino le mordenti saette dell'acute passioni, l'amaritudine, e morsi delle quali tormentavano tutta la vita sua, si fu convenevole per nostra salute che la sua dolce bocca, e la lingua sentissino di quella amaritudine: acciocchè si compiesse nel medico nostro la profezia ch'era scritta di lui: Io fu' ripieno d'amaritudine, e fu' inebriato d'assenzio: e nella sua dolce Madre s'empiesse quel che seguita: egli mi posono isconsolata tutto dì, e ripiena di tristizia, e dolore, e di pianto. Raccordati dunque tu, anima, che se' imagine, e similitudine di Dio, che per l'assaggiare del legno vietato che fece il tuo padre prevalicatore Adamo tu per-

desti la tua grande bellezza, ed imperò abbi in memoria questo tuo travalicamento (1), e peccato, e pensa della povertà del dolce Gesù, e dell' aceto, e dell' assenzio, e del fiele, il quale egli assaggiò per te, acciocchè il cuor tuo si riempia di beveraggio d' amara compunzione, e dolore, e possa piagnere con quel santo Profeta Geremia, e lamentare, e dire: Io mi raccorderò con viva memoria del passionato creator mio Gesù, e contristerassi in me la dolorosa anima.

Vittoria nella battaglia, e nel passar della morte.

Gesù solo per la morte impallidito.

Alla perfine quando l' Agnello innocente Gesù, il quale è vero sole, e lume di santità, e di giustizia, e di grazia fu stato nella Croce per spazio di tre ore chiavato, e appiccato, e in quel medesimo tempo, e ora questo sole visibile che dà lume alla terra, come sensibile, e ragionevole creatura mostrando compassione al fattore suo avesse nascosi, e sottratti i suoi razzi, e già consumata, e compiuta ogni cosa che alla passione di Dio, e uomo Gesù si richiedea per lui di sostenere, e di fare, la fonte di vita, nell'ora di nona si cominciò a finire, e seccare, quando Iddio e uomo Gesù con lagrime, e lamento, e grido terribile, vogliendo mostrare, e

(1) *Travalicamento*.

far palese il suo amore, e l'affetto, e dichiarare, e far manifesta la sua divina potenza, raccomandò divotamente all' amoroso suo padre eternale lo spirito, e l'anima sua, e impallidendo la sua bella faccia, e a modo di noi mortali indebolendo, e velando gli occhi suoi dolci inchinò il capo santo sopra i suoi omeri proprj, e passò di questa vita penosa, e mortale, e gli omeri suoi proprj furono il capezzale (1), e letto di piuma che ebbe il dolce Gesù a riposare, e a dormire di meriggio. Passando Gesù di questa vita mortale il velo del tempio si partì e aprì dalla vetta insino al pie' in due parti; e la terra si commosse fortemente, e tremò, e le pietre dure si fessono, e spezzarono, i monumenti s'apersono, e molti corpi di santi risuscitarono. Allora Centurione conobbe, e confessò, e credette che Gesù era verace figliuolo di Dio benedetto, e que' che erano venuti per vedere, e dilettarsi nella sua passione ritornavansi a casa percuotendosi il petto con compassione, e con paura, e con amaro dolore. E in quell' ora il formoso, e bellissimo Gesù sopra tutti e figliuoli degli uomini parea in sua bellezza oscurato, e nascoso, tramortendo, e impallidendo la faccia, e caligando, e velando gli occhi, e morendo a poco a poco per i figliuoli degli uomini. Guata adunche, dolcissimo Padre santo, del tuo santuario, e dell' abitazione tua altissima celestiale, guata nella faccia del dolce tuo figliuolo Gesù Cristo:

(1) *Capezzale.*

guata questa santa, e sagrata oblazione, la quale t' offera il Pontefice nostro Sovrano pe' nostri peccati, e abbi misericordia, e pietà sopra la malizia, e sopra il peccato del popolo. E tu uomo ricomperato considera divotamente, e ripensa la smisurata altezza, e bontà, e grandezza, e quale, e quanto, e chi è colui che pende in croce, la cui morte dà vita a' morti, e nel cui transito (1) piange il cielo, e trema la terra, e le dure pietre si fendono, e spezzano quasi di naturale compassione. O cuore umano ben sarai duro sopra ogni durezza di marmo, o di pietra se tu a memoria di sì gran pietà non triemi, nè per affetto d' amore ti muovi a compassione, nè ti fendi per compunzione, e cordoglio, nè per pietà rinteneriscì, e rinmolli ad amore.

Iesus translanceatus.

Acciocchè del lato, e del costato di Cristo dormendo in Croce di sonno di corporale morte si formasse, e nascesse la Chiesa, e acciocchè la feritura s'adempiesse che dice: *Videbunt in quem transfixerunt*: e vedranno colui il quale eglino lanciarono, e conficcarono; sì fu percosso per ordinamento, e per ispeziale cura di Dio che uno di que' cavalieri che erano coi Crocifissori di Gesù aprisse colla lancia, e passasse insino al cuore quel lato sagrato, acciocchè uscendo il sangue con l' acqua isgorgasse fuori il prezzo della nostra

(1) *Transito*.

salute, sparto dell' arca segreta dell' amoroso cuore di Gesù, e desse vigore, e inaffiasse il giardino de' Sacramenti della S. Madre Chiesa a dar vita al mondo di misericordia, e di grazia: e già fosse in Cristo fontana a bere a' suoi fedeli acqua viva a salire a vita eterna. Ecco che già la lancia di quel re Saul, che volle passare David Profeta, il qual Saul significa il popolo de' Giudei riprovato da Dio che volle passare David santo, cioè Gesù Cristo, e percosse nella parete, cioè nel corpo di Messer Signor Gesù Cristo, e per misericordia di Dio fece un foro nel suo santo Costato per entrare nella caverna santa del suo cuore, e dormissevisi l'anima sì come in uno abitacolo segreto, e nascoso, come si nasconde nella colombaia (1) la colomba, e ivi piange, e lamentasi. E imperò leva su tu, amica di Cristo, e sia come la colomba che fa il nidio nel più segreto luogo della colombaia, e ivi si riposa a suo modo, nel costato di Cristo come nella tua casa, e non dormire. Ivi nascondi i tuoi polli a modo di tortola, cioè i cuori santi, e casti, e mondi pensieri d'amore, e ivi poni la bocca a quel santo lato, e attigni acqua di grazia delle fonti, cioè delle piaghe del Salvatore. Questa è la fonte che esce del mezzo del paradiso, la qual fonte si divide in quattro capi, cioè che si divide, e sparge ne' cuori dell' anime sante, e innaffia, e inebria tutta la terra, cioè i cuo-

(1) *Colombaia v. Colombaio.*

ri dell' umana generazione per tutte le parti del mondo.

Gesù bagnato, e imbrodolato del suo sangue.

Bagnato, e imbrodolato tutto nella sua passione Gesù dolce nel suo proprio sangue, e in prima di sudore di sangue, e poi di battiture, e flagelli, e per punture di molte acutissime spine, e alla fine d' aspri chiavelli, e di lancia corale (1) tutto lacerato, e fracassato, e aperto, e passato, acciocchè fosse la nostra Redenzione copiosa, ebbe la veste pontificale rubricata, cioè rossa del sangue suo proprio, acciocchè veramente fosse il vestimento suo rosso, siccome di coloro che pigiano, e premono l' uva e torcono nello strettoio del vino nel palmento. E veramente sì come quel fanciullo Giuseppo santo figliuolo di quel gran Patriarca Giacob, il quale era amato sopra tutti i fratelli da suo padre, fu per invidia, e per astio da' suoi fratelli tradito, e spogliato, e rubato, quella sua tonica bella talare, e intinta nel sangue dell' eghio, la rimandarono al padre, acciocchè egli discernesse, e vedesse se quella era la tonica, o no di Giuseppo suo prediletto figliuolo, la quale il padre veggendo stracciò le sue vestimenta, e disse con grande grida, e pianto: la fiera pessima ha divorato Giuseppo mio diletto figliuolo, e poi lo missono in quella vecchia, e solitaria citerna senz' acqua, e vende-

(1) *Corale.*

ronlo a salvatica gente trenta denari; così per similitudine dell' umana malizia e peccatrice, e carnale, la quale in quel popolo cieco de' Giudei già ha provata, per malignissima invidia la quale fu quella pessima fiera che divorò quel santo Giuseppo, e poi spogliò il vestimento a Gesù, cioè la corporale vita, e fu mandata a discernere al Padre eternale, e sta ivi sempre dinanzi a lui a pregare per noi peccatori. Conosci tu dunque, misericordiosissimo Padre, la tonica del tuo figliuolo prediletto Giuseppo, cioè di Gesù, il quale l' invidia de' suoi fratelli, cioè del suo popolo, secondo la carne, siccome fiera pessima lo divorarono, e scalpitarono con furia bestiale il vestimento della sua dolce carne, e ogni sua dilettosa bellezza spruzzata di lividure, e di sangue, e sopra queste v' ha lasciate cinque lamentabili piaghe, piene di cordoglio, e di pianto. Questo è, Messere, quel vestimento, il quale il tuo figliuolo innocente lasciò spontanamente in mano della meretrice d' Egitto, cioè della Sinagoga de' Giudei, ed elesse piuttosto d' essere spogliato del manto della sua propria carne, e discendere nella carcere di morte, che volesse credere alla boce adultera che gli dicevano: Discendi della Croce, e crederemo in te, e sarai glorioso: che essendogli posta innanzi temporale gloria, volle innanzi per nostro amore sostenere dura croce, e acerba, abbiendo per nulla ogni vituperio, e temporale confusione. E tu misericordiosa Vergine Maria, dolcissima donna nostra, guata quella preziosissima veste, cioè la sagratissima carne del tuo diletto

figliuolo, la quale per arte dello Spirito Santo fu tessuta, e formata, e per noi fu crudelemente disciplinata (1), e lacera, e tormentata, delle tue castissime membra, insieme con lui accatta per noi grazia, e perdono, a noi che ci rimettiamo divotamente nelle tue santissime braccia, acciocchè pe' tuoi preghi pietosi siamo fatti degni di potere scampare, e fuggire dell'ira che dee venire, e per grazia addolcisci i nostri cuori duri, a potere un poco sentire, e gustare dell' acqua di que' tuoi fiumi dolorosi, e amari, i quali tu beesti pel tuo figliuolo prezioso, secondo ch'è dolcissima Madre. Oh quale lingua può dire, oh quale intendimento misurare, o pensare quel gravissimo peso delle tue sconsolazioni (2), e fatiche, o dolce Vergine beata; che essendo presente a ciò che è detto, e sostenendo ogni tormento in ogni modo col tuo benedetto figliuolo, quella beata, e santissima carne, la quale sì castamente tu ingenerasti, e portasti nel tuo ventre beato, e sì dolcemente nutricasti, e lattasti, e sì spessamente riposasti nel tuo seno, e abbracciandolo baciasti, e aggiugnesti guancia a guancia, e le tue labbra ficcasti nelle sue, e tu medesima corporalmente il vedesti co' tuoi occhi santi, e corporali ora sozzare con que' brutti sputi di que' fastidiosi, ora dargli le forti guanciate, ora lo vedesti divellere di gravi percosse, e flagelli, ora af-

(1) *Disciplinata*.
(2) *Sconsolazioni*.

fliggere d'acutissime punture di spine, ora stracciare, e passare con duri chiovi, e confitto allo stipido della Croce, e pendente amaramente crociare, a modo di pelle distendere, e crudelmente stracciare, e l'una giuntura dall'altra divellere, i quali crociati penosi tranghiottivano, ed ebriavano senza misericordia lo spirito vostro col suo; ed essendo ritormentato il vedesti abbeverare di mirra, e d'assenzio, e d'aceto, e di fiele: e sopra tutte queste cose vedesti, e contemplasti con gli occhi mentali quell'anima divinissima, ripiena d'amaritudine, e di fatiche sopra ogni amarezza di fiele, ora spaventata, ora trangosciata, ora contristata, ora combattuta, ora ripiena insino al sommo d'ogni sconsolazione, e dolore, e sì pel vivo sentimento della sua tormentosa passione corporale, e sì per l'ardentissimo zelo dell'amore sottratto dal Padre pe'peccati, e sì per l'affetto d'amore ch'egli avea, e spargea sopra i peccatori miseri, e sì per la compassione ch'egli avea a te dolce sua Madre; pe' tormenti d'una lancia mortale, la quale egli ti vedea confitta nel cuore, quand' egli veggendoti dinanzi a se a pie' della Croce ti guatava con gli occhi pietosi, e favellava teco racconsolandoti, e dicea parole di consolazione, e d'amore: Madre mia dolce ecco il tuo figliuolo, vogliendo già racconsolare la tua anima tra l'angosce le quali e' vedeva, e sapea veramente trapassare di coltello di compassione, più che se fosse corporalmente passata e lanciata nel cuore. E che ha molto più aggiunto alla smisurata misura, e al peso gravissimo delle sconsolazioni

tue, non solamente fu il sottraimento (1) della sua presenza che fu fatto da te per la sua dura morte, ma eziandio di quel che si fece nella sua sepoltura; sicchè veramente tu, dolce Vergine sua cara Madre, potevi dire la parola del Profeta: Io piango duramente, e gli occhi miei gittano fonti di lagrime, imperocchè è partito il consolatore, e il riposo della sconsolata anima mia.

Gesù morto, e sotterrato.

Passionato. e morto Messer Gesù nel modo che brevemente detto è, venne un suo discepolo segreto, nobilissimo cittadino d'Arimatea, e de' principi de' Giudei, il quale avea nome Giuseppo, e con gran fidanza andò a Pilato, e domandogli per gran dono il corpo di Gesù del suo Maestro. Ed avuta piena licenza andò con un altro suo grande discepolo, che avea nome Niccodemo, che era stato de' Farisei, e diposonlo insieme della Croce divotissimamente, e governarono il corpo con molte spezie d'aloe, e di mirra, quasi libbre cento, e involsonlo in un prezioso zendado (2), e con la sua beata Madre presente il seppellirono in un nuovo monimento, il quale egli aveva apparecchiato ivi presso in una bellissima pietra, cavata, con grandissima reverenzia, e amore, con divozione, e con gran pianto. E seppellito Messer Gesù Cristo, e

(1) *Sottraimento.*
(2) *Zendado.*

posti e birri, e le guardie armate da Pilato a guardare bene il corpo, e sepultura, insieme con Gesù per affetto di smisurato dolore la sua dolce Madre., quelle sante sue dolci donne e discepole, e divote, le quali l'aveano seguitato nella vita, vogliendo mostrare al diletto loro maestro già morto servigio di familiare amore, e di pietà, si comperarono preziosissime spezie, e unguenti a inungere il suo corpo sagrato, tra le quali la beata Maria Maddalena, era ablıraciata (1), e ardeva di tanto incendio dell' amor divino, e di tanto affetto, e desiderio si struggeva tutta, che quasi dimenticata la debolezza, e la poca possanza di femmina, non si ritardò, nè indugiò per paura della crudeltà de' perseguitatori, nè per tenebro della scurità della notte, che ella non andasse a vigitare il sepolcro: e che ancora fu più che stando ella al sepolcro, ivi di fuori tutto il bagnava di dolcissime lagrime, e partendosi i discepoli, non si partiva, imperocchè infiammata, e accesa d'amor di lui, di sì ardente desiderio era fedita nel cuore, che niuna pazienzia aver ne poteva, niuna altra cosa l'avea sapore se non pianto il dì e la notte, e il pane dell'amara vita sua erano le lagrime, il pianto, e il lamento. O Iddio mio buon Gesù concedimi, avvegnachè per ogni modo ne sia molto indegna, ch'io non meritai d'esser presente a queste tue passioni, e morte, e sepoltura, per tua grazia l'abbia sì fitte, e chiavate nel

(1) *Abbraciata.*

cuore, ch' io possa provare quell' effetto di compassione inverso di te, dolce Iddio mio, per me crocefisso, morto, e seppellito, il quale l' innocente tua Madre, e la divota tua Maddalena, con quell' altre sante donne, provarono, e sentirono per te nell' ora della tua passione. O Madre di Dio pietosa, abbraccia il sepolcro, e abbraccia il tuo dolce figliuolo, e sopra lui raddoppia gli amari, e mirrati (1) sospiri, e nel tuo dipartire portanelo nel tuo seno pieno di dolore.

Novità di Resurressione.

Gesù vincitore della morte – Gesù vincitore magnifico.

Consumata già, e compiuta l' agonia, e la battaglia della dura passione, e il dragone infernale maladetto, pauroso e crudele se stimasse, è pensasse per la morte di Gesù fatta vittoria, cominciò a risplendere nell' anima di Gesù, che era discesa all' inferno la sua divina potenza, colla quale egli, sì come forte lione, nato, secondo la carne, della schiatta di Giuda Patriarca, risuscitò se medesimo, come fortissimo armato, e spezzate le porte infernali prese quello Leviatan, antico sergente, e rilegollo nel lago infernale, e spogliò e principi, e le potestadi delle tenebre; e si riscosse la preda con gran fidanza, e potenza. Allora fu tratto Adamo da Gesù della

(1) *Mirrati.*

carcere infernale, e fu fedito, e percosso il Demonio avversario co'suoi seguaci. Imperocchè non trovando colpa nel Capo della S. Chiesa Gesù, com'egli si credea, convenne che perdesse lo spiritual corpo Gesù, il quale e' si credea aver vinto. E morendo Gesù, il quale fu il vero Sansone, percosse, e atterrò, e sconfisse gli eserciti, e le schiere degli avversarj, ch'erano apparecchiati, e schierati con gran superbia a combattere contra lui. Allora l'Agnello sanza macola Messer Gesù pel sangue del suo testamento trasse i prigioni legati del lago, ove non era acqua nè di consolazione, nè di lume. E allora risplendette e irradiò la chiarezza della luce divina ch'era molto aspettata sopra coloro, che erano nella contrada, e nella regione della morte.

Gesù risuscitato beato.

Dopo il sagrato riposo di Messer Gesù nel sepolcro, risplendendo il sole sopra terra, il dì terzo della Santa Domenica, cioè la virtù di Dio, e sapienza Cristo, abbiendo abbattuto, e sconfitto, come è detto, il fattore della morte, e vinta la morte, colui ci aprì la via di vita eterna con la sua propria potenza, quand'egli risuscitò se medesimo per farci palese, e manifesta la via di vita. Allora fu fatto grande tremuoto, e l'Angelo di Dio a modo di folgore discese del Cielo con un vestimento splendido, e candido, e a' pietosi, e divoti che erano al monimento per amore di Gesù, si dimostrò tutto piacevole, e allegro, e benigno, e giocondo, e agli empj e crudeli che

erano presenti a guardare il sepolcro si mostrò tutto pauroso, e crudele, e terribile; però egli strementì, e spaventò sì quegli armati birri; e confortò, e accese d'amore divino quelle sante donne, ispaventate Marie, alle quali egli medesimo, risorgendo in sua propria persona in prima in prima apparì glorioso, imperocchè elle meritarono di vederlo in prima per lo smisurato, e grande loro desiderio, e affetto, e poi al suo carissimo discepolo S. Piero, e poi a due discepoli nella via, a modo di pellegrino andando nel castello ch'avea nome Emmaus, e poi agli Apostoli tutti sanza San Tommaso; e alla per fine per alluminare noi si dimostrò a vedere, e a toccare a San Tommaso: ed egli fedelmente s'inginocchiò, e credette, e adorò, e confessò, e gridò, e disse: Tu se' il mio Signore Iddio: Tu se' 'l verace Gesù mio. Ed in questi modi si dimostrò agli Apostoli, e a' discepoli, tutto pel tempo di quaranta dì, in argomenti molti, e modi, e segni, mangiando, e bevendo dolcemente con loro per alluminare gli intendimenti alla santa fede, e per rilevare a speranza gli affetti, e per infiammare le anime ad amore di se medesimo per grandi promessioni, e per santi, e vivi, e ardenti desiderj. Sì che pe' gran doni donati da Cielo egli ci accende ad amore, e pe' pericoli infiniti da' quali ci ha liberati, e libera, egli ci arma a potenza, e fortezza per isplendore di doppia gloria a similitudine del principe de're, e primogenito de' morti Gesù, già suscitato a vita per sua propria bontà, e infinita potenza.

Iesus decor praecipuus – Gesù bellezza ismisurata.

Sanamente quel fiore nato della schiatta di Gesse, padre del santo Profeta, gran Patriarca David, com'egli fiorì nella sua dolce Incarnazione, e poi isfiorì (1), e morì nell' acerba sua passione, così rifiorì (2), e guarì nella sua maravigliosa Resurressione per salute, e vita dare a tutta l'umana generazione. Che quel suo corpo vivo, e vero, glorioso, ed immortale, che diventò sottile, e lieve, e glorificato, e splendiente fu di tanta gloria, e luce sopravvestito veramente, che tutto splendore di sole in comperazione non è nulla: il qual portava figura, e similitudine della finale resurressione di quegli che si leveranno a vita della sempiterna fruizione. Della quale resurressione egli medesimo dice così nel Vangelo: In quell'ora, cioè nel tempo della glorificazione de' Beati, risplenderanno i giusti, e santi come il sole nel regno del Padre loro, nella Beatitudine sempiternale. E se ogni giusto risplenderà come il sole, di quanto splendore sarà il vero sole di Giustizia Messer Gesù Cristo? Certo di tanto lume è che veramente egli è più bello, e spezioso, e risplendiente che mille migliaia di soli, e sopra ogni disponimento, e chiarezza di stelle. E fare di lui agguaglianza colla luce in bellezza, veramente la luce gli parrà tenebra allato: ed

(1) *Isfiorì v. Sfiorire*.
(2) *Rifiorì*.

egli è quel sole vivo, e vero, che eternalemente a ogni luce dà lume. Preghiamo adunche lui che per pietà, e per grazia ci faccia partefici, e degni della sua Resurressione gloriosa: in poter e sentire, e gustare della sua soavità infinita nel regno del Padre suo sanza fine. Beati quegli occhi che lo vidono in carne: e tu, anima mia beata sarai se le reliquie tue saranno annoverate co' suoi santi a vedere dentro, e di fuori la chiarezza, e lo splendore della città Gerusalem supernale, e a gustare sanza fine quel cibo soave Gesù, il quale è frutto soave del ventre Verginale, il qual ci conceda il dolce, e pietoso Gesù sanza fine pe' meriti della sua Passione, e per prieghi della sua dolce Madre.

Iesus orbi praelatus – Gesù prelato del mondo.

Apparendo ancora Messer Gesù Cristo a' discepoli suoi in Galilea disse loro affermando che ogni signoria, e podestà in cielo, e in terra gli era donata dal Padre; per la qual cosa mandò i suoi discepoli per tutto 'l mondo ad evangelizzare (1), e predicare il suo regno, e 'l suo santo Evangelio a ogni creatura, promettendo salutazione, e salute a' credenti, e minacciando gli infedeli, e gli scredenti di dannazione eternale, affermando i suoi detti per manifesti segni, e virtudi: dando loro potenzia sopra le demonia, e sopra le 'nfermitade, e sopra ogni vertù del nimico,

(1) *Evangelizzare*.

acciocchè per la vertù del nome di Gesù Cristo la loro signoria fosse sopra tutte le creature, e manifesto fosse a tutto 'l mondo che Gesù Cristo figliuolo dell' Altissimo Padre, sì come un altro Giuseppo, e vero Salvatore, vive, e regna, e ha signoria non solamente in terra d'Egitto, ma in ogni luogo della signoria del regno eternale. Che tratto egli per la sua propria potenza della carcere della morte, e dello 'nferno, e menato allo 'nperio di Dio, di Cielo, e cacciata, e tondnta da se la chioma della mortalità della carne, cioè mutata la veste della sua dolce carne, e rivestito di bellezza della immortalitade, sì come vero Moisè tratto del pelago dell' acque della morte, fracassò, e spezzò lo 'nperio di Faraone, cioè del dimonio: tanto più altamente sublimato, e levato a onore, che eziandio nel nome di Gesù s'inginocchia, e adora, e inchina ogni ginocchio in cielo, e in terra, e nello inferno, e ogni lingua crede, e confessa che Messer Gesù Cristo è nella gloria di Dio suo Padre.

Iesus ductor exercitus – Iesus Sponsus ornatus.

Gesù conducitore degli eserciti – Gesù Sposo adornato.

Rivestito Gesù di sua veste, e ornato di preda, di splendore, e di gloria, la quale egli avea tratta del pessimo Egitto, cioè della fossa oscura delle tenèbre infernali, e compiuti

quaranta dì dopo la sua Risurressione, non sanza grande significazione, e misterio in quel medesimo quaranta dì (1) fece allegro convito lo Sposo amoroso Gesù co' suoi diletti discepoli, e consolandogli tutti per promessione del Paraclito Spirito Santo salì in sul monte Oliveto, ed in presenza della sua dolce Madre, e di tutti, levò alte le mani, e visibilemente era per sua virtù portato alto in Cielo. E poichè fu levato in alto per volontà di Dio s'interpose in mezzo una nuvola tra Gesù, e' discepoli, la quale il nascose dagli occhi di tutti, e in questo modo salendo con giubbilo in alto rimenò a Dio Padre la preda, che tanto spazio di tempo era stata legata nel lago dello 'nferno, e già aperta la porta alla via di vita rimenò gli sbanditi al suo santo Padre, e fecegli cittadini del suo santo regno di vita beata con gli Angeli santi, e familiari di libertà co' figliuoli di Dio, acciocchè si ristorassino le rovine degli Angioli che erano caduti, e al Padre eternale se n'accrescesse gloria, e onore, e se medesimo dimostrasse trionfatore, e vincitore potentissimo, e Re, e Signore delle schiere celestiale, sì che allegramente potesse cantare quell'angelico cantico, che era scritto di lui: Io goderò in Dio giubbilando, e rallegrerassi in Dio l'anima mia, imperocchè m' ha vestito di vestimento di salute, e hammi intorniato di splendore di giustizia, e sì come sposo m' ha coronato di corona, e sì come sposa ornata di preziosi ornamenti.

(1) *Quaranta dì v. Quadragesimo.*

Jesus Coelo levatus – Gesù levato in Cielo.

Cantando gli Angioli, e godendo, e rallegrandosi i Santi, Dio, e Uomo Messer Gesù Cristo salì sopra tutti i cieli, e sopra tutti gli Angioli, e sopra le penne de' venti passò sopra ogni angelica potestade, e siede alla parte diritta del Padre, tanto sopra gli Angioli più aggradito, quant' egli per sua gentilezza di virtù più meritò d'avere nome sopr' ogni nome, nel qual luogo egli sempiternalemente siede dinanzi alla faccia della gloria del benignissimo Padre a pregarlo, e renderlo benigno inverso noi. E certo cotale Pontefice convenia che fosse fatto per noi; il qual fosse innocente, e mondo, e puro, e fior di Verginitade, dipartito dalla immondizia di noi peccatori, e fatto più puro che gli Angioli celestiali: il quale stesse sempre nella parte diritta della divina maestade, dinanzi al viso della gloria del Padre, dimostrandogli le fedite aperte, e recenti, le sue sacre piaghe, e a pregarlo fine infino in vita eterna per noi peccatori. Lode, e grazie ti rendono che narrare non si può della sopra smisurata tua carità, per la quale all'unigenito dolce figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per tutti noi scellerati el nabissasti in dolori, e tormenti crudeli in tutta sua vita, e poi alla fine lo desti alla morte, acciocchè sì grande, e fedele avvocato, e sì cortese, e desiderabile sposo stesse per noi in Cielo, dinanzi da te a versar sopra noi le grandi tue grazie.

Gesù donatore dello spirito.

Passato il tempo di sette settimane dalla Resurressione, cioè nel quinquagesimo (1) dì, ragunati insieme i discepoli colle sante donne divote di Messer Gesù, e colla sua dolce Madre Maria, venne da Cielo repentemente (2) un suono grandissimo, sì come spirito forte, e veloce, e discese sopra la santa turba che era ragunata in quel santo Cenacolo, le quali furono cento venti uomini con le sante donne, e apparve in similitudine di lingue di fuoco, imperocchè diede alle lor lingue virtù di predicare, e a' loro intendimenti diede sapienza, e luce, e a' loro affetti, e desiderj dette ardore, e amore. E allora furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a predicare, e a parlare in varie lingue, secondo il vigore dello Spirito Santo, il quale gli ammaestrò d' ogni verità, ed infiammogli, e accese inverso ogni persona d' incendio di carità, e d'amore, e confermogli in ogni buona operazione, e virtù; e imperò aiutati dalla sua grazia, e alluminati in ogni sapienza, e dottrina, e confortati, e invigoriti di sua potenza, conciossiachè eglino fossino pochi, e semplici, per vertù del Santo Spirito per tutto 'l mondo piantarono, e allevarono, e inluminarono la Chiesa, e sì di parole, predicazioni sante e accese, e sì per virtù di grandi miracoli, e sì con perfetti esempli, dando le

(1) *Quinquagesimo.*
(2) *Repentemente.*

loro corpora a ogni morte, e tormenti, e passioni, e spargendo il loro medesimo sangue per amor di Gesù. La qual santa Chiesa Sposa di Gesù, purgata, e illuminata, e infiammata, e perfetta per virtù dello Spirito Santo, è fatta amabile, e piacevole al suo santo Sposo, e agli Angioli suoi. Sì che è fatta tutta bellissima, e speziosa, e intorniata, e circundata di varj ornamenti, e adornata d'ogni bellezza, e virtù, e fatta al demonio, ed agli Angioli suoi crudele, e forte, e terribile più che schiere di cavalieri a battaglie ordinate.

Iesus laxans reatus – Gesù perdonatore de' peccati.

E certo nella congregazione di questa santa Chiesa sparta per tutto il mondo, e in molti gradi, e virtudi ordinata, e distinta, e in uno animo, e volere, e operazioni ragunata per maravigliosa operazione dello Spirito Santo, sì come innestata, e copulata a uno capo, e ad uno sposo solo, è il gonfaloniere, e il Pontefice, e Sacerdote Sovrano, e guida, e signore, e rettore, Messer Gesù Cristo. Il qual Gerarca, e Imperadore Sovrano la regge, e guida, e nutrica, e governa, e dispensa le dignità, e le grazie, e i suoi doni maravigliosamente, a modo dell' altre sue beate schiere della città di sopra. E del corpo di questa santa Chiesa altri n'ha scelti, e fatti Apostoli, altri Vangeliste, altri Profeti, altri Dottori, e Pastori a compiere gli ordini de'Santi, e a edificare il corpo di Cristo, cioè la S. Madre Chiesa. Il qual Cristo, secondo la

grazia del Santo Spirito, cioè secondo e sette suoi doni, ha dati sette Sagramenti, sì come sette medicamenti contra le sette infermitadi di peccati mortali, per l'amministrazioni de' quali e' ci dà la grazia che ci santifica, e per la grazia ci perdona i peccati, i quali peccati mai non si perdonano se non nella fede, e nell' unitade della santa Madre Chiesa. E imperocchè nel fuoco delle tribulazioni i peccati si purgano, sì come Iddio Padre dispuose il Capo della Chiesa Messer Gesù Cristo a tempeste di tribolazioni, e di tormenti, in quel medesimo modo il suo corpo, cioè la S. Madre Chiesa insino alla fine di questo secolo lascia tribolata per purgarla, e provarla. In questo modo i santi Patriarchi, e Profeti, i santi Apostoli, e Martiri, e Confessori, e le Vergini, e in questo modo tutti quelli che piaciuti sono a Dio per molte tribolazioni, e tentazioni, e tormenti sono passati a Dio, e perseverarono fedeli. E così tutti i membri eletti di Dio in fino al dì del giudicio debbono passare, acciocchè si raguni a lui la sua santa Chiesa a modo di sposa preziosa, e speziosa, bella, e ornata sanza macola, e monda, e pura. Beata quell' anima che può contemplare la bellezza di questa bella sposa, e col suo amico, e sposo Gesù Cristo purissimo veramente. Io ho veduta la Città santa Gerusalem nuova discendere di Cielo apparecchiata, e ornata da Dio, sì come la sposa ornata al suo sposo. E io medesimo sarò beato se le mie reliquie saranno annoverate a vedere la maravigliosa chiarezza, e bellezza, e splendore di questa nobilissima sposa.

Gesù Giudice diritto – Gesù testimone verace.

Alla perfine nel tempo del giudicio che dee essere, nel quale Iddio giudicherà i segreti del cuore, si andrà fuoco dinanzi alla faccia del Giudice Cristo, e saranno mandati Angioli, e ragunerannosi tutti gli eletti da quattro parti del mondo, e tutti coloro che saranno ne' monumenti similemente per la vertù, e comandamento di Dio risusciteranno, e staranno tutti dinanzi alla sedia del Giudice. Allora si manifesteranno tutte le cose sagrete, le quali ora sono in tenebra, e apriranosi tutti e segreti de' cuori, e manifesterannosi le coscienze della vita: per la virtù del quale subitamente sanza dimoranza addiverrà che a tutte le genti ogni coscienza in tanta certezza di chiarità sarà manifesta, e aperta che contra la verità della testimonianza di Cristo che favellerà in lui, e della coscienza di ciascuno, che sarà testimonio di Cristo, che non vi sarà niuna via da fuggire, nè da inchinarlo, nè da scusarsi, nè da difendere, nè da piegarlo a pietade, ma ciascuno guaterà le sue proprie opere. E imperò grande è ito il bando, ed ecci imposta necessità di ben fare. Conciossiacosachè noi siamo dinanzi agli occhi del Giudice, a cui è manifesta, e palese ogni cosa.

Iesus Iudex iratus – Gesù Giudice adirato.

Apparendo nell'aria nel dì del Giudicio il segnale della Croce del figliuolo dell'onnipo-

tente Iddio, e commosse le virtù del Cielo, cioè gli Angioli suoi, e discorrendo i fuochi all'arsione del mondo, e allogati i giusti e santi dalla parte diritta, i peccatori, e gli empj dalla parte manca, sì crudelemente il Giudice di tutti Messer Gesù Cristo si dimostrerà a' dannati, e reprobi adirato, e crudele, che diranno alle pietre, e a' monti cadete sopra noi, e nascondeteci dalla faccia di colui che siede nella sedia, e dall' intollerabile ira dell' Agnello Gesù, il quale in luogo di lamiera (1) si vestirà di giustizia, e pel cappello dell'acciaio si metterà in capo il giudicio certissimo da non potere errare, e in braccio si metterà l' agguaglianza in luogo di scudo da non potere esser vinto per niuna condizione, e aguzzerà l'ira sua crudele a modo di lancia, e in sua compagnia combatterà il mondo, e tutte le creature contra i maladetti peccatori insensati, e isventurati, acciocchè coloro che aveano isfacciatamente con animo rubello, e superbo combattuto, e peccato contra il suo creatore, giustamente si rivolgano contra loro tutte le creature, e siano combattuti da tutti. Allora apparirà di sopra loro il duce crudelmente, e senza misericordia adirato, e di sotto l'orribile, e paurosa fossa dello inferno aperta a divorargli, e trangugiargli: dal lato ritto saranno contra loro i peccati ad accusargli, e dal manco saranno infiniti dimonj. Allora i peccatori miseri così presi, e circondati ove fuggiranno?

(1) *Lamiera*.

Certo il nascondere sarà impossevole, e apparire in palese sarà intollerabile, e da non poter sostenere. E s'è, adunche i peccatori abbandonati, ove appariranno? E imperò Messer Gesù per pietà ti preghiamo che non ci giudichi in dannazione, che disideriamo tornare, e vogliamo tornare a te, e sempre essere tuoi fedeli, e tuoi servi.

Gesù vincitore magnifico.

Data adunche la sentenzia dell' eterna dannazione sopra i reprobi che siano puniti di fiamme eternali, e legati i nimici dell' Altissimo Iddio a modo di fastella, in quell' ora la virtù di Dio onnipotente gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell' anima al tranghiottimento (1), e al divoramento (2) delle fiamme eternali in tal modo che mai non si consumeranno, e sempre arderanno, e eternalemente i loro tormenti sentiranno, i fumi de' tormenti loro saranno su, e basteranno in saecula saeculorum. Allora la bestia, cioè il demonio, e Anticristo, e profeti malvagi co' loro seguaci, e chi ricevette l' imagine, e la sua figura saranno messi nel lago del fuoco, e del zolfo, il quale è apparecchiato al demonio, e a' suoi seguaci, cioè agnoli suoi. Allora usciranno fuori gli eletti di Dio a considerare, e vedere quelle corpora de' puzzolenti dannati, e morti, non morti di morte

(1) *Tranghiottimento.*
(2) *Divoramento.*

naturale, ma certo d'eternale pena. Allora i giusti, sì come scritto è, laveranno le loro mani nel sangue de'peccatori, cioè ringrazieranno Iddio che si vedranno mondi da' peccati pe' quali i dannati sono incorsi in tanti tormenti, de' quali, per grazia di Dio, vedranno liberati loro. Imperocchè meglio si conosce la grazia, quando si vede l'altrui pericolo. E allora l'Agnello vettorioso Messer Gesù Cristo porrà i suoi nimici sotto lo sgabello de'suoi piedi, e questo sarà quando gli empj dannati saranno allogati nel ventre della Terra, e saranno dati nelle mani del coltello per la sentenzia del figliuolo di Dio ad esser divorati, e beuti da' tormenti eternali, e saranno dati in parte, e in sorte alle volpi, cioè alle demonia, dalle quali demonia eglino furono ingannati pe' loro peccati, e frode.

Gesù Sposo adornato.

Alla perfine rinnovellata, e purgata in meglio la faccia del mondo, quando la luce della luna sarà come il sole, e la luce del sole risplendente come la luce di sette dì, allora la città santa di Gerusalem di sopra, cioè del Paradiso, la quale era discesa di Cielo da Dio, sì come la sposa ornata, sarà apparecchiata alle nozze dell' Agnello, cioè di Messer Gesù Cristo, e vestita di doppio vestimento di gloria, cioè quanto all'anima, e quanto al corpo, e sarà menata dentro in quella sagrata, e segreta camera, e di tanto amore sarà con quell' Agnello di Dio legata, e congiunta, che quasi parrà, e sarà uno spi-

rito per amore lo sposo, e la sposa. E Gesù Cristo amoroso figliuolo di Dio vivo, e verace sarà vestito della bellezza di tutti i beati, sì come d'un vestimento, e d'una tonica polimita, colorita d'ogni colore di virtù, e di grazia, nella quale egli sarà adornato, e splendido in ogni bellezza, sì come coperto d'ogni pietra preziosa. Allora risuonerà quel dolce canto, e quella melodia nelle nozze Imperiali, e per tutte le vie di Gerusalem santa di Paradiso si canterà alleluia in ismisurata allegrezza con giubbilo, e con soave melodia. Allora quelle savie vergini, delle quali si dice nel Vangelo, cioè tutte l'anime sante entreranno col loro sposo alle nozze, e richiusa la porta del Paradiso sederanno nelle loro sedie in bellezza di pace, ne' tabernacoli di fidanza, e in riposo, e in requie di pienitudine d'ogni bene.

Gesù fine desiderato.

Fine, e pienitudine di tutti i desiderj veramente appare, ed è manifesto che è la beatitudine eternale, la quale è stato perfetto di tutti i beni ragunati insieme compiutamente senza difetto. Al quale stato niuno può andare se non per la sezzaia risoluzione dell' anima dal corpo in colui che è fonte, e nascimento, e principio di tutti i beni naturali, e di grazia, e corporali, e spirituali, e temporali, ed eternali. E costui è quello che dice di se medesimo. Io sono Alpha, ed Omega, principio, e fine. Imperò sì come per colui che è detto figliuolo di Dio eternale,

ogni cosa è creata, così per lui incarnato ogni cosa si ripara, e promuove, ed ha fine, e compimento. E imperò egli è veramente detto, e chiamato Gesù, perchè niun altro nome è sotto il Cielo dato agli uomini, per lo quale altri si possa salvare, se non pel figliuolo di Dio, il quale è chiamato Gesù.

Gesù Re figliuolo di Re.

Sanamente quel regno eternale dee esser giudicato secondo la grandezza di colui, il quale regna sopra lui glorioso, e nobile, imperocchè non è detto il Re (1) dal regno, ma il reame trae origine, e nascimento dal Re. E costui è quel Re il quale ha nel vestimento, e in tutta la sua persona scritto Re de' Re, e Signore de' Signori: la cui podestà, e signoria è eternale, la quale non gli sarà tolta, nè verrà meno, e il suo regno non si corromperà nè si ismagherà mai: al quale ogni schiatta, e ogni gente, e ogni linguaggio serviranno in eterno. E questo veramente è quello Re di pace, il cui viso, e la cui presenza desidera tutta la Terra. Oh come è glorioso il regno di quel Sovrano, e gentilissimo Re, nel quale con Cristo regnano tutti i Santi, la cui legge è verità, è tutta pace, e carità, e amore, e vita eternale! Il quale è sì grande, e spazioso, che moltitudine di Beati non si dividerà, nè per gli abitatori che vi saranno non iscemerà, nè per novero

(1) *Re.*

degli eletti non vi sarà confusione, nè per disuguaglianza di meriti, e di guiderdoni di gloria non vi sarà disordine (1), e non si può porre termine a' luoghi de' beati, e non si varia per movimenti, e non si misura per tempo:

Gesù libro segnato.

Alla perfetta gloria del regno non solamente si richiede podestà di grande signoria, ma ancora si richiede podestà, e signore pieno di splendore di gran sapienza, acciocchè i governamenti, e reggimenti del regno non si dispongano secondo il movimento, e l'arbitrio di volontà indeterminata, ma secondo lo splendore della sapienzia delle leggi eternali che procedono dal lume della sapienza, che non si può nè ingannare, nè fallare. E questa sapienza è scritta in Cristo Gesù, sì come in libro di vita: nel qual libro Iddio Padre ha riposto tutti i tesori della sua sapienza, e della sua scienza. E imperò l'unigenito figliuolo di Dio, Verbo increato (2), cioè Gesù Cristo incarnato, è libro d'ogni sapienza, ed è luce nella mente del sovrano artefice, e mercatante, e creatore, la qual è luce piena di vive, e d'eternali ragioni, ed è sì come principio che risplende nelle menti Angeliche, e beate, e sì come splendore incarnato nelle menti ragionevoli, cioè dell'anime congiunte, e unite con la carne, acciocchè la

(1) *Disordine v. Disordinazione.*
(2) *Increato.*

sapienza di Dio piena d' ogni bontà, dal figliuolo, e nel figliuolo di Dio Gesù Cristo risplenda per tutto il suo regno di Paradiso: e sì come da specchio splendido, e bello, che in se contiene ogni lume, e la figura di tutte le cose; e sì come nel libro nel quale, secondo la profonda sapienza di Dio, è scritto, e si contengono tutti i misteri segreti di Dio. O s' io potessi cotal libro trovare, il cui nascimento, e principio fosse eternale, e la cui essenzia fosse incorruttibile da non venir meno, il cui conoscimento fosse vita, e la cui scrittura non si potesse spegnere, e la cui visione fosse desiderabile, e la cui dottrina fosse agevole a imparare, e la cui scienza fosse dolce, e la cui profondità di sapienza non avesse fine da potere mai trovare, le cui opere sono senza fine: ed egli è pur uno figlinolo di Dio, ed egli è pur libro di vita Gesù Cristo. Veramente chi questo libro ha trovato, sì ha trovata la vita sua, e ha trovato ogni bene, e costui attignerà, e arà salute da Dio.

Gesù razzo di fonte.

In questo regno eternale certamente tutte le grazie di sopra, e doni perfetti discendono in abbondanza, e soprabbondanza (1), per grazia, e per le mani di colui, il quale è razzo eternale, e sopra ogni essenzia; e questo si è Cristo Gesù, il quale avvegna che sia

(1) *Soprabbondanza.*

pur uno, sì può ogni cosa, e permanendo in se eternalemente sì rinnovella ogni cosa. E questo razzo eternale incarnato si è in sua divinità uno splendore giocondo della chiarezza dell'onnipotente Iddio, e imperò in questo razzo fontale (1) niuna cosa immonda può incorrere. Adunche tu, qualunque se', anima divota a Dio, corri con desiderio vivo, e acceso a questa fonte di vita, e di lume, e con tutto lo sforzo del tuo cuore grida a lui, e di': O sovrana bellezza dell'Altissimo Iddio, e chiarità purissima della luce eternale, vita che dai vita a ogni cosa, luce che allumini ogni lume, e conservi in isplendore perpetuale, dinanzi alla tua divina sedia mille migliaia di lumi stanno, e furono risplendenti dal principio della loro creazione. O eterno, incorruttibile, chiaro, e dolce rampollamento (2) della fonte nascosa dagli occhi di tutti gli uomini di questa vita mortale: il cui profondo è senza fondo, la cui altezza è senza termine, la cui ampiezza non si può intorniare, e la cui chiarezza, e purità non si può intorbidare, nè cercare; dalla qual fonte procede fiume d'olio di letizia, il quale rallegra, e fa gioconda la città di Dio, e procedene un rivo di fuoco d'amore del diletto divino, del quale inebriati a ribocco di soavità indicibile quei celestiali cittadini e bevitori delle nozze di Paradiso sì cantano con melodia, e con giubbilo quel loro celestiale

(1) *Fontale*.
(2) *Rampollamento*.

canto, e soave. Di quest' olio sacrato tu ci ungi, Messere, o rifocilla (1) le nostre assetate mascelle, e i nostri aridi cuori delle desiderabili gocciole di questo rivo dell' acqua celestiale, acciocchè allegramente cantiamo dinanzi da te in boce d'allegrezza, e di gaudio, e di conoscimento e di grazie, provando e nodi medesimi per vera sperienza ch' è in te, Iddio, e fonte di vita, e nel lume tuo vedremo lume.

Gesù fine desiderato.

E imperò, credendo, e sperando in te, e amando te, tràmi con tutto il cuore, e con tutta la mente, e con tutta l'anima, e con tutta la virtù, mi versa, e riposa in te sì come in fine pacifico, desideroso, e desiderato Gesù: imperocchè tu solo se' sofficiente, e vero riposo: tu solo se' salvazione nostra; tu solo se' buono, e soave a coloro, che t' addomandano, e che amano il Santissimo nome tuo. E veramente, tu mio buon Gesù, se' redentore de' perdenti, tu se' salvatore de' ricomperati, tu se' speranza degli sbanditi, tu se' fortezza degli affaticati, tu se' dolce sollazzo delle menti angosciate nello spirito: tu se' corona de' vincitori triumfale, e se' datore dello imperio di Paradiso: tu se' sola unica, e vera speranza, e letizia di tutti e cittadini di sopra, e se' glorioso figliuolo del Sovrano Iddio, e se' frutto altissimo del beato ventre vergi-

(1) *Refocilla.*

sale, e se' fonte abbondevole di tutte le grazie, della quale abbondanza noi siam tutti ripieni. Preghiamo adunche il gloriosissimo Padre e misericordiosissimo Padre tuo per grazia di te Unigenito suo fatto per noi uomo, crocefisso, e glorificato, che de' tesori suoi mandi sopra noi lo spirito dei sette suoi santi doni, il quale si riposò sopra te in ogni abbondanza, cioè lo spirito della Sapienza, per lo quale noi possiamo assaggiare que' dodici maravigliosi sapori de' frutti del legno della vita, pe' quali noi possiamo essere vivificati: e dacci il dono dell' Intendimento per lo quale la visione della nostra mente riceva lume: il dono del Consiglio per lo quale noi possiamo venire dopo te per l'orme delle diritte tue vie: il dono della Fortezza pel quale noi possiamo sconfiggere, e dinervare (1) tutte le violenti fortezze de' combattitori nostri nimici crudeli, il dono della Scienza per lo quale noi siamo pieni di splendori, e di lumi della tua sagrata dottrina: il dono della Pietade per lo quale noi siamo vestiti di misericordia, e di compassione: il dono del Timore per lo quale partendoci da ogni male le nostre menti si riposino a' piedi della tua eternale Maestà con animo di riverenza, e di tranquilla maturità. E tu medesimo Messer Gesù ci ammaestrasti d' addomandare a Dio Padre in quella sagrata Orazione: e noi ora questi doni addomandiamo che tu ci conceda per gli meriti della tua santa Croce, a laude

(1) *Dinervare*.

e gloria del tuo santissimo nome. E a te ne sia sempre laude, e gloria, e onore col Padre tuo, e con lo Spirito Santo. Deo gratias, Amen.

TAVOLA

DEGLI ESEMPJ

DELLA MED. ARB. CR.

A ribocco. *Posto avverbialm. Soprabbondantemente*. Vedi sopra te aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce, pieno di carità. 52.

Aromatico. *Add. Che ha odore, e sapor d'aromato*. Il cui fiore è aromatico, e 'l frutto suo è molto disiderato. 8.

Arrabbiatamente. *Avverb. Con rabbia*. Arrabbiatamente gli multiplicarono addosso piaga sopra piaga, e lividor sopra lividore. 46.

Arrostire. *Cuocere senza aiuto d'acqua, come in ischidione, tegame, in sulla brace, o simili*. E arrostillo, e cosselo, come si cuoce, e arrostisce il pesce in padella. 34.

A sgorgo. *Avverbial. Con grande sgorgamento, quasi sgorgantemente*. Vedi sopra te aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce pieno di carità. 52.

Benignissimo. *Superl. di Benigno*. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condiscensione, e inchinamento a noi miseri peccatori. 6.

Capezzale. *Guanciale lungo quant' è la larghezza del letto, dove si pone il capo*. Gli omeri suoi proprj furono il capezzale, e 'l letto di piuma, ch' ebbe il dolce Gesù a riposare, e a dormir di meriggio. 56.

Cecaggine. *Cechità*. Alcuna volta pianse per la cecaggine de' nostri cuori. 30.

Circoncisione. *L' atto del circoncidere, circoncidimento*. Prese in se il segnale della Circoncisione con molta sua pena e fatica nella sua vergognosissima (*correg.* verginissima) carne. 17.

Colmigno. *V. A. Comignolo, per similit.* Levata al Colmigno del monte delle virtudi. 26.

Colombaio. *V. A. Colombaia*. Come si nasconde nel colombaio la colomba, e ivi piange, e lamenta. 58.

Colombino. *Add. di Colombo, simile al Colombo*. Con semplice, puro, e colombino, e sottil pensiero, guata, e contempla mentalmente con saviezza. 10.

Condiscendimento. *Per inclinazione, facilità di maniere*. Acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condiscendimento di Dio verso di noi non ci tornasse in pericolo. 11.

Condiscensione. *Lo stesso, che condescensione*. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, degnantissima condiscensione, e inchinamento a noi miseri peccatori. 6.

Condiscepolo. *Compagno nello 'mparare*. Il dolce lor maestro, e signore tradito del lor condiscepolo videro menare alla morte. 40.

Corale. *Lancia corale, vale Trafiggitrice del cuore*. Di lancia corale tutto lacerato, e fracassato, e passato. 59.

Cordogliosamente. *Avverb. Con gran dolor di cuore, affannosamente*. Lamentando cordogliosamente la miseria della infermità umana. 29.

Crociato. *Sust. Crociamento, Passione*. Tu sanza sentimento grandissimo di crociati, e tormenti non passasti. 59.

Crocifissione. *Il crocifiggere, crocifiggimento*. Poichè fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crocifissione, il quale fu riposo mortale. 50.

Degnantissimo. *Superl. di degnante, umanissimo*. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condiscensione, e inchinamento a noi miseri peccatori. 6.

Degnissimamente. *Superl. di Degnamente*. Il quale degnissimamente tanto dee esser più onorato, quanto maggiormente egli ec. 48.

Derisore. *Verb. masc. Che deride*. Contra que'cani arrabbiati di crudeltà, e di furia, suoi mortali derisori. 53.

Devotissimamente. *Superl. di Devotamente*. Devotissimamente, e con molto studio, e sollecitudine gli lavò. 52.

Dinervare. *Snervare*. Per lo quale noi possiamo sconfiggere, e dinervare tutte le violenti fortezze de' combattitori nostri nemici. 86.

Disciplinare. *Neutr. pass. Percuotersi colla disciplina*. Per noi fu crudelmente disciplinato, e lacerato, e tormentato. 61.

Disordinazione. *Disordinamento*. Non vi sarà disordinazione, e non si può por termine a' luoghi. 82.

Dispettissimo. *Superl. di Dispetto*. Ripieno di vituperio, e d'ogni confusione, siccome dispettissimo, e vilissimo servo. 48.

Distillare. *Per mandare, o uscir fuori a poco a poco, e talora abbondantemente, e in questo significato talora è per metaf. e si usa anche neutr. e neutr. pass.* Non si ri-

mase di distillare inverso i nemici dolcezza di compassione, e pietade. 39.

Divoramento. *Il divorare*. Gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell' animo al tranghiottimento, e divoramento delle fiamme eternali. 78.

Docciare. *Versare: presa la similitudine dall' effetto, che fa la doccia*. Vedi sopra te aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti, di vino dolce pieno di carità. 52.

Estasi. *Elevamento dell' anima alienata da' sensi ad altissime contemplazioni*. Quando già fatta in estasi, tu la inebrii di quel sapore estatico, e celestiale. 26.

Evangelizzare. *Esporre, dichiarare, e predicar l' Evangelio*. Mandò i suoi discepoli per tutto il mondo ad evangelizzare, e predicare il suo regno. 69.

Fabbricare. *Per metaf.* E poi il chiavaro, e forarlo nelle mani, e ne' piedi con asprissimi, e duri chiavelli, e fabbricarono sopra quel santo dosso dilicato dell' amantissimo giovane con gravi martelli. 49.

Feralmente. *Avverb. Con ferità, crudelmente, bestialmente*. Innanzi, innanzi in te medesimo t' accendesti feralmente di furia, e di rabbia bestiale. 44.

Fontale *Add. D' origine, originale, a guisa di fonte, dal quale piglia il fiume il principio*. 84.

Fuggire §. IV. *Per trafugare*. Per rivela-

mento di Dio fu portato, e fuggito nell' Egitto dalla madre. 21.

Glorificazione. *Il glorificare, donamento, e ricevimento di gloria*. Nella quale si tratta copiosamente della vita, della passione, e della glorificazion di Cristo. 4.

Imbrodolato. *Add. Da imbrodolare, intriso, imbrattato*. Battevano crudelmente quel sagratissimo capo coronato di spine, e tutto imbrodolato di preziosissimo sangue. 47.
Imprezzabile *Add. da Prezzo, senza prezzo, inestimabile*. Sacrificio piacevole a Dio è prezzo imprezzabile. 32.
Incorporamento. *Lo 'ncorporare, unione, mistione*. Significa perfetta conversione di noi in se, e perfetta unione, e incorporamento di membri. 53.
Increato. *Add. Eterno, non creato*. L' unigenito figliuol di Dio, verbo increato ec. 82.
Innanzi innanzi. *Quasi superl. d' innanzi per vigor della replica, vale primieramente*. Innanzi innanzi dee venir nella mente la perfidia, e la malizia del suo traditor Giuda. 35.
Insultare. *Fare insulti, soperchierie*. Rallegrandosi, e insultando contra lui, e contra i suoi. 51.
Irrigare. *Lo stesso, che irrigare, innaffiare*. Descrivi dunque, e immagina nello spirito della tua mente un arbore, la cui radice sia irrigata, e innaffiata da una fonte, che rampolli sempre. 5.

Lamiera. *Armadura, corazza, usbergo di*

lama di ferro. In luogo di lamiera si vestirà di giustizia, e per lo cappel dell'acciaio si metterà in capo il giudicio certissimo, da non potere errare. 77.

Lassezza. *Stracchezza, stanchezza*. Fatiche, e lassezze, e fami, e seti tormentose, e crudeli. 28.

Leonino. *Di leone*. La crudezza leonina della Giudaica ferocitade. 43.

Lutto. *Mestizia per perdita di parenti, pianto*. Brigati di far piantò, e lutto amaro, come colui, ch' ha perduto il suo figliuolo unigenito. 30.

Macello. *Per similit. Luogo, dove s' uccidono gli uomini, e per l' uccidere stesso*. Come ladrone il menaro al macello, e con gran vituperio il trassono a vittima, e a morte comunque vollero. 40.

Massaio §. II. *Per vecchio, attempato, grave d'anni*. E con quella venerabil donna antica, e massaia profetessa. 19.

Mirrato. *Per metaf. Vale pieno d' amaritudine, e di tormento*. O Madre d' Iddio pietosa, abbraccia, abbraccia il sepolcro, e abbraccia il tuo dolce figliuolo, e sopra di lui raddoppia gli amari, e mirrati sospiri, e nel tuo dipartire, il ne porti nel tuo seno pien di dolore. 65.

Mondissimo. *Superl. di Mondo*. Avvegnachè ella fosse tutta mondissima, e pura. 19.

Negamento. *Il negare*. Ridicendo, e affermando il negamento tre volte. 41.

Negghienzà *V. A. Pigrizia, trascuraggine*.

Destati, e leva su, e scuoti da te con fervore la negghienza dell' accidia, e la pigrizia. 19.

Novellizia. *Primizia, per simil.* Con quelli Santi Magi, i quali furono novellizia de' Gentili nella fede di Cristo. 18.

Palmento. *Luogo, dove si pigiavano l' uve.* Lo vino si fa d' acini di viti ingenerati, e per calor del sole maturati, e nel palmento fortemente pigiati, e premuti. 34.

Pascimento. *Il pascere, per metaf.* Buona cosa è stare nella soavitade chiara del pascimento, che riceve l' anima nello stato della tua soave, e disiderosa contemplazione. 26.

Penosamente. *Avverb. Con pena.* Si riposano penosamente in quegli aspri tormenti. 16.

Pestilente. *Add. Pestifero.* Per sanare la tua pestilente superbia, è per iscamparti da morte, diede se, ch' è vita. 48.

Piacente. *Che piace.* La quale stella menò quelli piacenti, e grandi baroni infino alla casa dell' umil Re. 18.

Piacevole. Sacrificio piacevole a Dio è molto imprezzabile. 32.

Pigiato. *Add. da Pigiare.* Lo vino si fa d' acini di viti ingenerati, e per calor del sole maturati, e nel palmento pigiati, e premuti. 34.

Possevole. *V. A. Add. Possibile.* Padre santissimo, se si può fare, ed è possevole cosa, passi questo calice penoso da me. 38.

Pressura. *Oppressura, oppressione.* Tutti i dolori, e le pressure, e l' angoscie della passion di colui ec. 34.

Profferimento. *Pronunzia*. Nel profferimento delle parole Sacramentali dette da parte (*correg.* dal Prete) con intendimento di consecrare. 32.

Prolissamente. *Avverb. Lungamente, Distesamente*. Pregò tre volte prolissamente il suo Padre, e disse. 38.

Protervità. *Protervia*. Pianse ec. per l' ostinata, e indurita protervità, o iniquitade della nostra malizia. 30.

Purgamento. *Purgagione, per metaf.* E di quelli pietosi, e dolcissimi occhi a purgamento, e consumazion di tutti i nostri peccati sgorgarono fiumi di lagrime. 29.

Quadragesimo *Add. di Quaranta*. In quel medesimo quadragesimo dì fece allegro convito. 71.

Quinquagesimo. *Add. Nome numerale ordinativo, cinquantesimo*. Nel quinquagesimo dì ragunati i discepoli colle sante donne divote ec. 73.

Raccordamento. *Il raccordarsi, ricordo*. E questo è fatto, per aver più agevolmente questo raccordamento nella memoria. 4.

Raffrenare. *Per metaf. Reprimere, moderare, tenere a segno, usandosi talora in questo sentim. anche nel signific. neutr. pass.* Quando nè per lo miracolo della maestà di Gesù, nè per la pietà del suo beneficio, che fece loro, non si potero dalla loro iniquità raffrenare. 40.

Ragunare, *Adunare*. Quando l' ebbe ritro-

vata, fece grande allegrezza, e poselasi in collo, e ragunolla colle altre. 27.

Rampollamento. *Il rampollare*. O eterno, e incorruttibile, chiaro, e dolce rampollamento della fonte nascosa dagli occhi di tutti gli uomini. 84.

Re. *Legittimo Signore d' un regno*. Non è detto il Re dal regno, ma lo reame trae origine, e nascimento dal Re. 81.

Repentemente. *Avverb. Subitissimamente, con gran prestezza*. Venne da cielo repentemente un suono grandissimo, siccome spirito forte, e veloce. 73.

Rifiorire. *Di nuovo fiorire*. Egli fiorì nella sua dolce incarnazione, e poi sfiorì, e morì nell'acerba, e dura sua passione, e così rifiorì, e guerì nella sua maravigliosa risurressione. 68.

Rifocillare. *Ristorare, ricreare, rifrigerare*. Di questo olio sagrato tu ci ungi, Messere, e rifocilli le nostre assetate mascelle. 85.

Ringorgare. *Rigonfiare, e dicesi propriamente dell' acque*. E per te trarre tutto dell'acque sì ringorgarono, e passarono infino all'anima sua. 50.

Riparazione. *Riparo, restaurazione*. Allora risplendette sopra noi il dì della nostra redenzione, e riparazione. 15.

Rivelamento. *Il rivelare*. Per rivelamento di Dio fu portato, e fuggito in Egitto dalla madre. 21.

Sagramentalmente. *Avverb. Sacramentalmente*. Quando si dice, che Cristo è nell'altare Sagramentalmente, è a dicere, ch'egli è ivi veracemente. 33.

Salvazione. *Salvamento, salute*. Avessimo salute, e salvazione, e sempiternale giustizia. 17.
Saporosamente *Avverb. Con sapore, saporitamente, per metaf.* Fu cotto saporosamente di merigge per lo caldo del sole spirituale. 6.
Scemamento. *Lo scemare*. Non dice niuno scemamento del suo essere, ma nuovo modo d'essere. 33.
Sconsolazione. *Travaglio, Afflizione*. Qual lingua può dicere, e quale intendimento misurare, o pensare quel gravissimo peso delle tre sconsolazioni? 61.
Sete. *Appetito, e desiderio di bere*. Fatiche, e lassezze, e fami, e seti tormentose, e crudeli. 28.
Sfiorire. *Neutr. Perdere il fiore, contrario di fiorire*. Egli fiorì nella sua dolce incarnazione, e poi sfiorì, e morì nella acerba, e dura sua passione, e così rifiorì, e guerì nella sua maravigliosa resurressione. 68.
Sgorgare. *Per similit. vale Spargere abbondantemente*. Di quegli pietosi, e dolcissimi occhi a purgamento, e consumazion di tutti i nostri peccati sgorgarono fiumi di lagrime. 29.
Sgorgo. *Posto avverbialm. vale Con grande sgorgamento, Copiosamente, Abbondantemente*. Vedi sopra te aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce pieno di carità. 52.
Significamento. *Il significare*. Per significa-

mento di quelle cose che dette sono. 33.

Soffregamento. *Il soffregare*. Con istridor pauroso di soffregamento di denti. 44.

Sollecherare. *V. A. Commuoversi per affetto di tenerezza, gioire, intenerirsi, che oggi più comunemente si dice Sollucherare*. Tegnendolti in braccio, tripudia, e sollechera, e godi con quel santissimo, antico, e venerabile Patriarca Simeone. 20.

Soppiantare. *Per ingannare*. Con tutto ciò non si ritrasse il misero della malizia sua, ma brigossi di soppiantare il dolce maestro.' 37.

Soprabbondanza. *Soverchia abbondanza*. I doni perfetti discendono in abbondanza, e soprabbondanza dal padre de' lumi. 83.

Sosta. *Quiete, posa*. E poichè ivi fu giunto tutto ansio, e trangosciato, non gli fu dato pure un poco di sosta. 49.

Sostenimento. *Sopportamento, Sofferenza*. Ripensando noi l' umiltà, ch' egli ebbe nel sostenimento della battaglia. 23.

Sottraimento. *Il sottrarre*. Fu il sottraimento della sua presenza, che fu fatto da te per la sua dura morte. 63

Spezialissimamente. *Superl. di Spezialmente*. È spezialissimamente da avere' degnamente in memoria quel suo convito, che fece da sezzo nella sua sagratissima cena. 31.

Straziosamente. *V. A. Con istrazio, schernevolmente*. Inginocchiavansi dinanzi da lui, e salutavanlo straziosamente, quasi come uomo, che volesse regnare, e non potesse. 47.

Sudario. *V. L. Sciugatoio*. Lo rispogliarono un'altra volta da capo, e d' un vil sudario

il cinsero intorno, e ricoprironlo un poco. 49.

Tormentoso. *Add. Pieno di tormento*. Fatiche, e lassezze, e fami, e seti tormentose, e crudeli. 28.

Trambasciamento. *Il trambasciare*. Quanto ella fu l'ansietà, e 'l trambasciamento in quell'ora nello spirito del figliuol di Dio Redentore. 38.

Tranghiottimento. *Il tranghiottire*. Gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell'anima al tranghiottimento, e al divoramento delle fiamme eternali (*quì per metaf.*) 78.

Transito. *Per l'atto del morire*. La cui morte dà vita a' morti, e nel cui transito piange il cielo. 57.

Trapassamento. *Il trapassare*. In tanto trapassamento d'andar di mente. 35.

Travalicamento. *Per metaf. Vale Trasgredimento, Inosservanza*. Ed imperciò abbi in memoria questo tuo travalicamento, e peccato. 55.

Venia. *V. L. Remission di colpa, perdono dell'errore*. Dandogli speranza di perdono, e di venia, per lo promesso avvenimento di Gesù Salvatore. 11.

Verginale. *Add. di Vergine*. Uscì, e nacque dal ventre verginale, e dolcissimo. 15.

Verginissimo. *Superl. di Vergine*. Prese in se il segnale della circoncisione nella sua verginissima carne. 17.

Viatico. *Cibo, per metaf.* Ci fosse sostentamento, e viatico, e guida nostra d'andare a vita eterna. 32.

Ufiçioso. *Add. Amorevole, Affettuoso, Cortese*. Vedere l' uficiosa, e la dolce salutazione, ch' elle fecero insieme. 14.

Zendado. *Spezie di drappo sottile*. Condirono il corpo con molte preziose spezie d' aloè, e di mirra quasi cento libbre, e rinvolserlo in un prezioso zendado. 63.

N. B. Alla pagina 59. di questa Edizione si legge la voce *eghio*, come sta nel Codice, ma debbe essere per certo uno sbaglio. Se mai o l'Autore, o il Copista fossero stati intelligenti della Lingua Greca, ed avessero voluto ritenere la parola *αἲξ αἰγὸς*, *Capra*, e *Caper*, riducendola alla foggia della nostra favella, avrebbero dovuto scrivere *ego*, e non *eghio*. L'errore sarà derivato più probabilmente dal Copista, il quale per poca intelligenza della scrittura del suo esemplare avrà guastata la voce *agnio* (così scritta in vece di *agno*) in *eghio*. Ecco per maggior chiarezza riportato quì il Passo: *Quella sua tonica bella talare, e intinta nel sangue dell' eghio, la rimandarono al padre*. Questo appella al Sacro Testo della Genesi cap. 37. v. 31. che dice: *Tulerunt autem tunicam eius, et in sanguine haedi, quem occiderant, tinxerunt*.

FINE.

CORREZIONI

Pag. 3. l. 3. Dopo le parole *crocifisso per lui* pare che debbano ripetersi le voci *e che* della prima linea, le quali qui mancano nel MS. — P. 5. l. 1. *e 'l mezzo*: Cor. *nel mezzo.* — P. sud. l. 10. *ferita:* Cor. *fonte.* — P. 6. l. 20. *cioè la cagione.* Cor. *ciò è la cagione* — P. 9. l. 9. *accorto:* così nel Cod. ma la vera lezione dee essere *accolto.* — P. sud. l. 15. *a rischiarare*: Cor. *e rischiarare.* — P. sud. l. 17. *divozione. Il sapore* ec. Cor. *divozione, il sapore del giusto, ed il sentire.* --- P. 13. l. 9. *e con questa:* Cor. *e con questo.* — P. 18. l. 11. *e Giudei*: Cor. *e' Giudei.* Così altrove riguardo all' *e'*. --- P. sud. l. 29. *Padre, e eternale:* Cor. *Padre eternale.* — P. 24. l. 29. *rimuta gli alimenti.* Nel Cod. *muta gli alimenti*, cioe *elementi*, voce sovente alterata da' Copisti. --- P. 29. l. 7. *die'* Cor. *diè.* Ivi l. 22. *a consumazione.* Cor. *e consumazione.* — P. 30. l. 1. *o alcuna volta*: Cor. *e alcuna volta.* — P. 31. l. 7. *nell'ore.* Nel Cod. *nel hore*, cioè *nell' onore.* --- P. 32. l. 25. *delle parola*: Cor. *delle parole.* --- P. 35. l. 14. *eh' è*: Cor. *ch'é.* --- P. 39. l. 4. *non sei:* Cor. *non sii.* --- P. sud. l. 13. *e domandolle*: Cor. *e' domandonlo.* --- P. 45. l. 6. *corporalmente, udisse*: Cor. *corporalemente udisse.* — P. 50. l. 16. *tormento. Il:* Cor. *tormento, il.* --- P. sud. l. 17. *passione, e poi*: Cor. *passione. E poi* P. sud. l. 31. *chiavelli: tu anima mia:* Cor. *chiavelli, tu, anima mia.* --- P. 52. l. 23. *aperta:* Cor

aperte. — P. 53. l. 24. *a te non posso:* Cor. *e te non posso.* --- P. 57. l. 22. *la feritura*: Cor. *la Scrittura.* — P. 62. l. 7. *ed ebriavano:* Cor. *e beievano*, cioè *beevano.* — P. 65. l. 25. *sergente:* Cor. *serpente.* — P. 85. l. 2. o *rifocilla*: Cor. *e rifocilla.* — P. 93. alla voce *Fontale* ec. manca l'esempio riportato nel Vocabol. --- In questo raggio fontale nulla cosa immonda puote incorrere ---.

Altro Esempio trovato.

Disordinatissimo, *Superl. di Disordinato.* Ebbe disiderato nell' animo suo di volere empiere le disordinatissime volontadi, e crudeli disiderj. 47.

PREZZO

Paoli quattro